

***Sulla diffusione dei termini “mòcheno” e “tamocco”
nell’arco alpino orientale: nuovi dati e documenti a supporto del
collegamento con il medio alto tedesco “mocke”***

Jan Casalicchio & Federica Cognola

(Università di Siena & Università Ca’ Foscari di Venezia)

1. Introduzione¹

I soprannomi etnici possono avere origini disparate, che spesso sono difficili da ricostruire. Infatti, la loro ampia diffusione tra la popolazione li rende soggetti a facili e frequenti proposte di etimologia popolare, alla cui base c’è il desiderio di “dare un senso” a un etnonimo reso oscuro dal tempo. In Trentino-Alto Adige, due casi che hanno finora costituito dei rebus sono i termini *mòcheno* e *tamòcco*. Il primo è oggi usato per indicare la lingua di origine tedesca parlata nella Valle del Fèrsina (detta anche Valle dei Mòcheni), una varietà tirolese importata in Trentino da coloni provenienti dal Tirolo e da altre aree di lingua tedesca, e i suoi parlanti. È attestato in questo uso dal 1768. Il secondo termine, *tamòcco*, è usato in Alto Adige come forma spregiativa per riferirsi alla locale popolazione tedescofona e alla sua lingua. In quest’area è stato registrato solo dal 2011 (anche se circolava già prima), ma è documentato anche nell’Agordino con il significato generico di ‘tedesco’ (Rossi 1992).

La forma *mòcheno* è di origine popolare e, come mostreremo in questo lavoro, ha circolato sottotraccia in diverse forme linguistiche prevalentemente orali per vari secoli prima di essere fissata per iscritto nel XVIII secolo. Il lungo periodo in cui il termine è stato usato in forma solo orale ne rende particolarmente difficile la ricostruzione etimologica, anche a causa dello stato frammentario delle nostre conoscenze sui movimenti di popolazione interni all’odierno Trentino nel periodo precedente alla rivoluzione francese. Ne consegue che per

¹ Questo contributo riprende un nostro lavoro, più sintetico, sull’etimologia di *mòcheno* e *tamocco* (Casalicchio & Cognola 2016). Dedichiamo volentieri questa versione più approfondita a Cecilia Poletto che è stata importante per la nostra formazione come linguisti. Siamo particolarmente riconoscenti a Maria Teresa Vigolo che ha discusso con noi vari aspetti del lavoro, ha richiamato alla nostra attenzione l’importanza dei gerghi ispirando molte delle soluzioni offerte, e ci ha spinti a investigare la questione nel modo più ampio ed aperto possibile, sempre nell’ambito della ricerca scientifica rigorosa. Ringraziamo, inoltre, Paola Benincà, Ermenegildo Bidese, Patrizia Cordin, Emanuele Curzel, Serena Luzzi, Alessandro Parenti e Leo Toller per avere discusso con noi aspetti di dialetti veneti e di friulano, cimbri, dialetti trentini, storia trentina ed etimologia. Ogni errore è responsabilità nostra. Questa ricerca è il risultato del lavoro congiunto degli autori in ogni fase e in ogni sua parte (pianificazione del lavoro, scrittura dello stato dell’arte, raccolta e sistemazione dei dati, analisi e proposta teorica). Per i fini dell’accademia italiana, Jan Casalicchio si dichiara responsabile delle sezioni 1, 2 (2.1, 2.2), 5 e del sottoparagrafo 3.1; Federica Cognola è responsabile della sezione 4 (4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5) e del sottoparagrafo 3.2.

Quaderni di lavoro ASI n. 25 (2023): 501-539

ISSN: 1828-2326

A cura di Tommaso Balsemin, Irene Caloi, Jacopo Garzonio,
Nicolas Lamoure, Francesco Pinzin, Emanuela Sanfelici

mòcheno sono state proposte varie etimologie; quella che ha avuto più successo ricollega il termine al verbo *mòchn* ‘fare’, ma come cercheremo di dimostrare in questo lavoro le evidenze a favore di questa origine sono difficilmente sostenibili. L’etimologia di *tamòcco*, nella sua accezione di “tedesco”, invece, non è mai stata discussa in precedenza.

In questo lavoro ci proponiamo di affrontare il tema dell’origine di *mòcheno* e *tamòcco* sulla base di nuovi dati, raccolti attraverso lo spoglio della versione in rete del *Dizionario Toponomastico Trentino* (DTT) e la consultazione dei principali dizionari di dialetti e gerghi esistenti per l’arco alpino orientale. La nostra proposta è che entrambi i termini derivino da *mòch*, un termine ancora attestato in alcune aree alpine (per esempio in Val di Fassa, dove significa proprio ‘tedesco, in particolare tedesco altoatesino’ e anche ‘proprietario di maso altoatesino’). A sua volta, proponiamo che *mòch* derivi dal medio alto tedesco *mòcke*, dove significa ‘grullo, persona rozza’ (significato che è ancora attestato in alcuni dialetti alpini), cfr. Mastrelli Anzilotti in Pallabazzer (1997).

Con il nostro contributo intendiamo, quindi, ricondurre a una etimologia comune i termini *mòcheno*, *tamòcco* e *mòch*, una proposta che, sulla base delle nostre conoscenze, non è mai stata avanzata prima. Questo lavoro è strutturato nel modo seguente: nella sezione 2 discutiamo lo stato dell’arte e le ipotesi sull’etimologia di *mòcheno* presenti in letteratura; successivamente, illustriamo i nuovi dati toponomastici e onomastici che abbiamo raccolto nelle nostre ricerche, e cerchiamo di capire come questi si possano mettere in relazione con l’uso odierno di *mòcheno* (sezione 3). La sezione 4 è dedicata alla discussione della nostra proposta etimologica per *mòcheno* e *tamòcco*. Fondamentale sarà, a questo proposito, l’analisi dell’uso di forme derivate da *mòch* e *mòcheno* nei gerghi alpini. La sezione 5 ospita le conclusioni del nostro lavoro.

2. Stato dell’arte e ipotesi etimologiche precedenti

2.1 Attestazioni

La prima attestazione scritta della parola *mòcheno* in riferimento ai tedeschi della Valsugana è piuttosto tarda e risale alla metà del 1700. Come riportato in Piatti (1996:56), nel suo *Diario monastico* del 1768 Giangrisostomo Tovazzi cita un certo Padre Venceslao Raab originario della Boemia e ci dice che costui visse per qualche tempo nel convento di Pergine e “predicò ai Mòcheni”. La prima attestazione dell’uso di *mòcheno* per riferirsi alla varietà parlata nella valle del Fersina si trova invece in un volume scritto nel 1821 (ma stampato solo

nel 1860), in cui l'autore, il sacerdote Francesco Tecini², riferisce che la lingua de' Monti Perginesi si chiama volgarmente Mòchen (Tecini 1860: 33; vedi anche Piatti 1996). Dopo questa data le attestazioni del termine si fanno frequenti.

Nei documenti precedenti al 1768, tipicamente in latino, i mòcheni sono definiti *teodisci* o *theotonici* (Lorenzi 1932). Piatti (1996:61) cita alcuni documenti notarili relativi alla Valle del Fersina dell'anno 1250 in cui viene riportato che a Graffiano di Povo (collina di Trento, zona non tedescofona) viveva un certo Bertoldo, un tedesco del paese di Frassilongo, nell'odierna val dei Mòcheni (*todescus de Fraselonge*), a Gabbiolo di Villazzano (collina di Trento) abitava un tedesco di nome Corrado (*Consius todescus*). Sempre il Piatti (1996:98) riporta per l'anno 1328 l'elenco dei "padri fondatori" di Fierozzo (capifamiglia), e nomina un certo *Henricus q. Henrici dictus regeler de Humest de terra theotonica*. Quest'ultimo aggettivo si riferisce probabilmente alla provenienza dalla Germania o dal Tirolo austriaco (le località dell'odierno Alto Adige sono sempre elencate) di questo personaggio. Importante ai fini del presente lavoro è che il termine *mòcheno* non compare in nessuno dei documenti, nemmeno per designare i capifamiglia provenienti da altre località della Valle del Fersina, come Roveda e Palù.

A nostro avviso, è verosimile ipotizzare che, benché non sia attestata prima della metà del 1700, la parola *mòcheno* circolasse come esoetnico in forma orale e informale, in alternativa a *teodiscus* e *theotonicus*, almeno dal 1450 circa, cioè cinquanta anni prima rispetto a quella che mostreremo essere la sua prima registrazione come cognome *Mòchen* (vedi *infra*). Questo significa che l'osservazione di Lorenzi (1932: 440), secondo cui "la parola *mòchen* è recentissima" non è corretta, in quanto tiene conto solo delle attestazioni scritte del termine usato come esoetnico relativamente alla Valle del Fersina, ma non considera la tradizione orale che le ha sicuramente precedute, e che traspare dai dati che discuteremo in questo contributo.³

Il termine *tamocco*, invece, non è attestato in documenti storici, e le sue prime attestazioni risalgono al 1900. Spreafico (2011) lo riporta come forma spregiativa del gergo giovanile altoatesino per indicare gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco della provincia di Bolzano. Con il significato generico di 'tedesco' compare anche nell'Agordino (Rossi 1992). Nel Comelico *tamòku* significa "tozzo, tarchiato" (Tagliavini 1944:123; anche

² Sull'importanza della figura di Francesco Tecini per la storia e la lingua della Valle dei mòcheni e sul suo coinvolgimento nella raccolta del più antico testo mòcheno, la traduzione della Parabola del Figliol Prodigo di inizio 1800, cfr. Cognola (2022).

³ Lorenzi si basa principalmente sul fatto che il termine *mòchen* non è registrata nel settecentesco *Catalogus* di Simon Pietro Bartolomei. Tuttavia, bisogna ricordare che il *Catalogus* è scritto in latino, mentre il termine *mòcheno* era inizialmente usato solo nella tradizione orale (cfr. *infra* per una discussione più approfondita).

Zandonella Sarinuto et al. 2008). La voce è attestata anche nel Trentino orientale e nel Veneto settentrionale nella forma *tamòco* (cembrano, Aneggi 1984; primierotto, Tissot 1976; pinetano, Fox 1996; e fiemmeso, Zorzi 1977), nel ladino livinallese (*tamòch*, Masarei 2005) e nell'alto vicentino (*tamucco*, comunicazione personale di Maria Teresa Vigolo) con il significato di “sempliciotto, goffo, grullo, gonzo”. Non ci risulta che il termine *tamòcco* sia mai stato messo in relazione con *mòcheno*, come verrà invece proposto in questo contributo.

2.2 Ipotesi etimologiche precedenti

Il termine *mòcheno* per indicare gli abitanti della Valle del Fersina è un esoetnico. L'etimologia citata più frequentemente lo collega al verbo mòcheno *mòchn*, forma locale del verbo tedesco *machen* ‘fare’ (pronunciato [ˈmɔxn] dagli abitanti della valle del Fersina coerentemente con il vocalismo dei dialetti bavaresi, che sono caratterizzati dal passaggio dalla *a* breve del medio alto tedesco ad [ɔ] in sillaba aperta, cf. Hornung 1979:26), preso come “parola vessillo” (De Mauro 2000) della parlata mòchena dalle popolazioni romanze circostanti (cf. Azzolini 1836, Lorenzi 1932, Piatti 1996, Nocentini 2010), secondo un meccanismo tipico nella formazione degli esoetnici (si veda il termine *digo* che indicava i veneziani in Ungheria, Migliorini 1948, e *tòi*, una frequente esclamazione dei dialetti trentini, usata dai parlanti di alcune aree venete per riferirsi ai trentini). Tale etimologia non è priva di punti di criticità, come dimostreremo in questo articolo,⁴ e si basa sull'idea che parlanti di lingue romanze (visto che il termine *mòcheno* nasce come esoetnico) fossero in grado di captare e isolare singole parole da una conversazione in mòcheno. Questa assunzione è problematica, perché presuppone o che l'infinito *mòchn* comparisse frequentemente in isolamento (assunzione non ovvia, e che va motivata con un'ipotesi credibile) o che le popolazioni circostanti avessero un'abilità di comprensione del mòcheno molto avanzata.

Entrambi gli assunti sono, a nostro avviso, difficilmente sostenibili. In primo luogo, sappiamo che il dialetto tedesco dei mòcheni non era e non è tutt'ora comprensibile alle popolazioni romanze circostanti, come dimostrato da espressioni come *parlare mòcheno* per “parlare in modo incomprensibile” presenti nei dialetti trentini (per esempio in cembrano, comunicazione personale di W.N.).⁵ Inoltre, dai documenti più antichi relativi alla diatriba tra gli abitanti di Roveda e gli abitanti di Povo per la gestione della montagna di Fierozzo nella

⁴ L'origine di *mòcheno* da *machen* è stata criticata anche da Lorenzi (1932) che discute alcuni argomenti, non sempre convincenti, contro questa proposta di etimologia, e in seguito da Bauer (1962), cfr. *infra*.

⁵ Lo stesso meccanismo, cioè l'accostamento tra un termine indicante una lingua straniera e una lingua incomprensibile, si osserva nel gergo degli arrotini della Val Rendena (Franchini 1951), dove il termine *badiòt* “della val Badia” significa “incomprensibile”.

seconda metà del 1200 (cf. Rogger 1979), si evince che la popolazione romanza e la popolazione tedesca (i *mòcheni* dell'epoca) non si capivano, e questo indica che le espressioni presenti nei dialetti trentini riflettono, molto probabilmente, un'incomprensione reciproca con radici profonde. Ulteriori prove a conferma di questa incapacità della popolazione romanza circostante di comprendere il mòcheno vengono da altri dati storici, come la necessità di far venire in Valle dei Mòcheni preti e maestri da aree tedescofone, soprattutto dal Tirolo e dalla Boemia (cfr. Rogger 1979, Piatti 1996). Questo significa che in area trentina era difficile trovare maestri e preti in grado di svolgere un'attività professionale in tedesco – e questo indica che, molto verosimilmente, la popolazione romanza circostante non aveva i mezzi per capire la lingua dei mòcheni.⁶

Riguardo alla possibilità di isolare parole nel mòcheno parlato spontaneamente, esiste l'ipotesi che il termine sia entrato in trentino attraverso formule come *mòch-i* “(lo) faccio io” o *i mòch net*⁷ “non mi piace” pronunciate dai commercianti ambulanti mòcheni (i cosiddetti *krumeri*, cfr. il tedesco *Krämer* ‘venditore ambulante’) durante le loro peregrinazioni nei paesi romanzi (cfr. Gramatica 1886, Morelli 1979). Questa etimologia presuppone un meccanismo simile a quello che ha portato alla creazione del termine *vucumprà*⁸ per indicare i commercianti ambulanti, tipicamente extracomunitari, partendo da una loro frase caratteristica e utilizzata frequentemente. Nel nostro caso, questa ipotesi implica che il termine *mòcheno* sia connesso profondamente con la valle del Fersina e con le zone limitrofe interessate dal commercio ambulante dei *krumeri* mòcheni. Come vedremo, ciò non è confermato dai dati storico-linguistici da noi raccolti; in particolare, mostreremo che l'accezione del termine

⁶ Anche nella stessa città di Trento, che dal tardo Medioevo e per tutta l'età moderna ospitava una minoranza di cittadini germanofoni e dove quindi le occasioni di contatto tra i cittadini di diversa madrelingua erano certamente molto più frequenti rispetto all'epoca attuale, la comunicazione era spesso difficoltosa, ed erano normalmente i tedescofoni a imparare il volgare trentino. All'interno della comunità tedesca, le donne e i membri dei ceti inferiori spesso non sapevano il volgare, e quindi avevano bisogno di interpreti nelle occasioni ufficiali (soprattutto quando bisognava dettare il testamento ai notai), vd. Luzzi (2003:144 s). A questo proposito, è interessante notare come anche nella Trento medievale fosse in essere una divisione “geografico-territoriale” tra popolazione italoфона e tedescoфона, che caratterizza anche altri territori come la Valsugana e che gioca un ruolo cruciale per la nostra nuova proposta etimologica per la parola *mòcheno*. Padre Felix Faber (Schmidt) nella sua descrizione della città di Trento nel 1483-1484 scrive che “[...] et sunt quasi duae civitates, inferior et superior, propter duas diversas gentes. In superiori enim habitant Italici, sed in inferiori sunt Alemanni. Et ibi est divisio linguae et morum”. (Bidese 2022:2). Dalla citazione capiamo che in epoca medievale la città di Trento era divisa in due zone, una più meridionale (“superior” per chi viene da Nord), popolata da persone italofone, e una settentrionale (“inferior”; cfr. l'attuale Via Suffragio chiamata all'epoca “contrada tedesca”) popolata da germanofoni (chiamati Alemanni, teutonici o germanici nel documento).

⁷ Questa etimologia è compatibile con il vocalismo del mòcheno. In questa lingua, infatti, il verbo corrispondente al tedesco *machen* (“fare”) compare nella forma *mòchen* in cui la vocale tonica *ò* in grafia corrisponde a [ɔ] (secondo Alber 2013 [a]) breve e, più raramente, lunga (cfr. Rowley 2003[2017]:74) in tutte le forme, inclusa la prima persona singolare *i mòch*, “io faccio” e il participio passato *gamòcht* (cfr. S kloa' BE.BE.:55). Si vedano Alber (2013), Casalicchio & Cognola (2023), Cognola & Casalicchio (2023) per un confronto con il dialetto di Merano.

⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/vu-cumpra> (data di ultima consultazione: 10/10/2023).

mòcheno come esotnico indicante i tedeschi della Valle del Fersina è uno sviluppo recente, e che in passato il termine indicava genericamente diversi gruppi germanofoni della Valsugana. Questo falsifica immediatamente l'ipotesi di una correlazione tra il termine *mòcheno* e gli ambulanti mòcheni. Inoltre, le ipotesi che si basano su espressioni come *mòch i* oppure *i mòch nèt* non spiegano l'origine del suffisso *-en* aggiunto alla base verbale. Infine, vi sono anche considerazioni di tipo storico sull'attività dei *krumeri* che non permettono di corroborare quest'ipotesi: è accertato che fino al cambiamento delle frontiere tra Italia e Austria nel 1919, gli ambulanti mòcheni si dirigevano pressoché esclusivamente verso nord (Austria, Boemia, Ungheria etc., cfr. tra gli altri Tecini 1860), e dopo questa data fu l'Alto Adige, e non il Trentino, a diventare l'ambito privilegiato per i loro commerci (cfr. Cova/Marchesoni/Toller 2011). Quindi le popolazioni romanze avrebbero avuto solo poche occasioni di sentire le formule come *mòch i* pronunciate dai venditori mòcheni.

Oltre a questi aspetti problematici, entrambe le ipotesi che fanno derivare *mòcheno* dal verbo *machen* sono inficiate dal fatto che questo verbo non ha una frequenza particolarmente alta nella lingua mòchena, perché nel lessico mòcheno vi sono due verbi corrispondenti all'italiano *fare*. Come in tedesco standard, infatti, anche in mòcheno il verbo che esprime il senso generico di 'fare' è *tun* (*tian* in mòcheno), mentre *machen* è generalmente legato a un significato più specifico ('fare' nel senso di 'produrre, creare con il proprio lavoro'). Crucialmente, *tian* è molto più frequente nel parlato spontaneo mòcheno perché co-occorre con il verbo infinito nella perifrasi '*tun* + infinito' (cfr. Cognola 2011 sul mòcheno, Angster 2005 sul walser, Casalicchio & Perna 2012 sul tirolese parlato a Merano).⁹ Paradossalmente, quindi, è *tian* e non *mòchn* il verbo che più facilmente si presta ad essere preso come "parola vessillo" della parlata mòchena.

Altre ipotesi accostano il termine *mòcheno* a lessemi di lingue diverse, senza tuttavia proporre un'etimologia rigorosa. Lorenzi (1932), Groff (1982) e Morelli (1979) richiamano l'attenzione sulla vicinanza formale tra *mòcheno* e il tedesco svizzero *muggen* (< mat. *mūgen*) "muggire, parlare brontolando e male" (Groff 1982:55, Lorenzi 1932:93), *moken* "parlare brontolando"¹⁰ (Piatti 1996:56). Azzolini (1836), Bauer (1962) e Zamboni (1979:99, nota 21) propongono invece che *mòcheno* possa essere connesso con il romeno *mocán*, "abitante o pastore di lingua romena della montagna (soprattutto della Transilvania); zotico, rozzo" (Zamboni 1979:99), mentre Pallabazzer (1997) citando una comunicazione personale di

⁹ Nel *Catalogus* di Bartolomei, ed. Filzi 1910-1911-1912 (p. 386), il verbo *facio* è glossato "thiä, machen".

¹⁰ Non è chiaro se il verbo *moken* ipotizzato da Piatti (1996) derivi dal tedesco: da quanto ci risulta, non esiste un verbo *moken* in questa lingua. Zamboni (1979:99) registra la forma *mokatsan* per *mòcheno* nel cimbro dei Tredici Comuni.

Mastrelli Anzilotti ipotizza un parallelo con il medio alto tedesco *mocke*, “grullo, persona rozza”.

L’unica proposta di etimologia per *tamocco* di cui siamo a conoscenza è quella avanzata in Tagliavini (1944: 223 (123)) per il comelicano "tozzo, tarchiato". Senza prendere una posizione decisa, lo studioso padovano evoca un possibile legame tra il comelicano *tamòcu* e il bolognese *tamón* "massiccio, tarchiato", fatto risalire al latino TAMMAGNUS con un possibile incrocio con MULTUS (REW 8552). Questa spiegazione appare però problematica perché, diversamente da *tamòcco*, il nesso TAMMAGNUS era già lessicalizzato nel latino tardo (si trova anche nello spagnolo *tamaño*). Una possibile formazione più tarda sembra invece esclusa dal fatto che TAM non ha continuatori diretti nell’area italo-romanza.

3. Nuovi dati

Lo scopo di questo lavoro è di contribuire all’etimologia di *mòcheno* e *tamòcco* partendo dall’intuizione che i due termini, semanticamente molto vicini perché entrambi soprannomi etnici per la popolazione tedescofona, abbiano anche una stessa base etimologica. In particolare, intendiamo dimostrare che i due termini sono entrambi forme affissate della radice *mòch*, attestata in tutto l’arco alpino orientale. Per dimostrare questa ipotesi cominciamo con il considerare le attestazioni di *mòcheno*, *tamòch* e *mòch* in una serie di contesti mai considerati fino ad ora (toponimi e gerghi) o mai considerati in maniera sistematica (onomastica e dialetti). Questi contesti sono estremamente preziosi perché ci danno informazioni relative alla lingua orale, e possono contribuire ad aiutarci a ricostruire la fase in cui il termine *mòcheno* non è attestato in forma scritta (almeno dal 1450 alla metà del diciottesimo secolo).

3.1 Toponomastica e onomastica

3.1.1 *Mòcheno* e derivati nella toponomastica di area trentina

Il termine *mòcheno* è presente nel Dizionario Toponomastico Trentino (DTT) in toponimi indicanti zone prative o masi/case. Come dimostra la Tabella 1, nel DTT sono riportati dodici microtoponimi indicanti zona prativa (vedi anche Flöss 2015).¹¹

¹¹ Abbiamo escluso dagli elenchi i casi in cui i raccoglitori del DTT indicano un legame diretto con la valle del Fersina o con i suoi abitanti (per es. per un trasferimento recente).

<i>Comune</i>	<i>Toponimo</i>	<i>Descrizione del DTT</i>
Albiano	Pian del mòchen (Is-ciadoro)	Bosco pianeggiante di conifere
Baselga di Piné	Pra del Mòchen	Piccolo prato
Bedollo (Piné)	Busa del mòchen	Piccolo prato
Borgo Valsugana / Novaledo	Busa del mòchene	Vasta conca boscosa
Civezzano, Osella	Vanéza dei mòcheni	Striscia di terreno agricolo
	Prà dei mòcheni	Terreno prativo
Folgaria	Mòchentòl	Solco vallivo
Moena	Mòcheni	Area prativa in pendio, disseminata di orti e campi;
	Ronch del mòchen	Area a prato pascolo delimitata da un muro a secco di fronte all'abitato di Forno
Ronchi Valsugana	Bosco dei mòcheni	Bosco misto, in pendenza e con cumuli di sassi, situato tra i Rauti e località Pózza, a S dei Bezzeli
Sant'Orsola	Mocheni	Area prativa parzialmente coltivata
Storo	Costa del mòcan	prati e boschi - a N del centro abitato di Storo e a O della località Verdura

Tabella 1: Toponimi contenenti il termine *mòchen(o)* e indicanti zone prative

Sono tredici invece i microtoponimi contenenti *mòchen* e derivati indicanti masi/case, come indicato in Tabella 2 (vedi anche Flöss 2015):

<i>Comune</i>	<i>Toponimo</i>	<i>Descrizione del DTT</i>
Baselga di Piné	Mas dei Mòcheni	Maso
Bedollo (Piné)	Mòchena	Casa con prati e seminativi
Castelnuovo	Maso del mòchene	Maso con costruzioni adiacenti
Lona-Lases	Mòcheni	Casa in agglomerato
Mattarello, Trento	Ca de la Mòchena	Casolare
Mezzano	Mòcheni	Casa patriarcale situata nella parte occidentale del centro storico del paese
	Mòcheni	Maso con pertinenze prative
Novaledo	Mòcheni	Casa rurale con campagne circostanti sita nella parte più a N di Campregheri, circondata da prati, qualche campo e filari di viti, al confine con un fitto bosco di acacie, a 500 m di altitudine
Pergine Valsugana (fraz. Nogarè)	Mòcheni	Gruppo di case d'abitazione
Pergine Valsugana (fraz. Madrano)	Mas dei Mòcheni	Cascine abitate e area prativa circostante
Sopramonte, Trento	Mòcheni	Maso e arativo circostante
Strigno	Mòcheni (su ai)	Masi abitati e campagna
Valfloriana	Bait del Mòchen	Baita
Tabella 2: Toponimi contenenti il termine <i>mòchen(o)</i> e indicanti masi/case		

Negli elenchi si possono individuare tre aree geografiche in cui appaiono i toponimi formati dal termine *mòchen(o)*. Una prima area immediatamente confinante con la valle del Fersina (per es. Bedollo o Sant'Orsola), una seconda area relativamente vicina ma non confinante, comprendente la Valsugana (Novaledo, Strigno, Ronchi, etc.) e altri comuni non troppo distanti come Lona-Lases o Albiano, ed una terza area, più vasta, con attestazioni sparse del toponimo (Sopramonte, Val di Fassa, Primiero).

Il termine *tamòch* è invece attestato un'unica volta nel DTT, a Lardaro nelle valli Giudicarie, lontano da aree germanofone (Tabella 3). Il toponimo è legato a un soprannome di famiglia creato agli inizi del '900 (vd. *infra*):

<i>Comune</i>	<i>Toponimo</i>	<i>Descrizione del DTT</i>
Lardaro	Ca dei Tamòch	Rustico di montagna (variante: Ca del Faust)

Tabella 3: Toponimo contenente il termine *tamòch* e indicante masi/case

Sono numerose infine anche le attestazioni della forma *mòch* e di possibili derivati (diversi da *mòchen* e *tamòch*). Anche in questo caso, si tratta in maggioranza di aree prative/boschive (undici occorrenze), vd. Tabella 4:

<i>Comune</i>	<i>Toponimo</i>	<i>Descrizione del DTT</i>
Ala, Fraz. Chizzola	Mòch de la polenta	Cocuzzolo boscoso
Avio	Mòch de la polenta	Dosso boschivo a forma circolare
Caldes	Ramon dal Mocàti	Prato
Campitello di Fassa	Col de Mochènt	Altura a prato-pascolo
Cavedine	Frata del Mòca	Zona pianeggiante (<i>Mòca</i> deriva dal soprannome di famiglia <i>Mòchi</i> , vd. DTT)
Mezzana	Camp del Mòciol	Campo abbandonato ora bosco ceduo
Pozza di Fassa	Larjé de Moch	Bosco di larici in pendio

Telve di Sopra	Mòchi ¹²	Bosco spontaneo, già campagna (già attestato nel 1860)
Telve di Sopra	Col dei Mòchi	Colle
Ziano di Fiemme	Tombola del mòco	Dosso parzialmente boscato.
Tabella 4: Toponimi contenenti il termine <i>mòch-</i> e indicanti zone prative		

Inoltre, vi sono sei occorrenze in cui *mòch* e derivati indicano masi/case, come mostra la Tabella 5:

<i>Comune</i>	<i>Toponimo</i>	<i>Descrizione del DTT</i>
Caldes	Mas dal mocati	Maso e campagna circostante
Roncegno	Mòchi	Casa e campi nella parte occidentale di maso Cadenzi
Torcegno	Mòchi	nucleo abitato con fontana, a NO del paese
Vigo Cavedine	Mòchi	nucleo di case rustiche abitate circondato da arativo e prato e servito dalla strada comunale dei Masi de sòta
Vigo di Fassa	ciajaa de mòch	casa di montagna, baita
Villa Agnedo	Maso del Mòco	Piccolo maso non abitato
Tabella 5: Toponimi contenenti il termine <i>mòch-</i> e indicanti masi/case		

¹² Non è chiaro se corrisponda al toponimo *Mocchi* indicato già in un documento del 1663 (Lorenzi 1930: 127), oppure se quest'ultimo si trovasse a Torcegno (vd. elenco dei masi/case); nel documento si parla soltanto di un terreno "posto al Carpenè alli Mocchi" venduto dalla comunità di Telve.

Per i toponimi formati con la radice *mòch-* e diversi da *mòchen/tamòch* si possono individuare due aree: quella a ridosso della valle del Fersina (per es. Roncegno, Torcegno), e un'area molto ampia, dove si trovano attestazioni sparse che vanno dalle valli di Fassa e Fiemme (nordest), alla val di Sole (nordovest), dal Primiero (est) ai toponimi che si trovano nell'estremo sud della provincia (Ala e Avio).

Nel caso di alcuni toponimi collocati in un'area vicina alla valle del Fersina, le forme *Mòchen* saranno da mettere molto probabilmente in relazione con migrazioni di persone dalla valle del Fersina. Per quanto riguarda la Valsugana, la storia complessa delle migrazioni che hanno coinvolto questa valle rende particolarmente intricata la questione dell'origine di questi toponimi. Da un lato, infatti, le migrazioni di tedescofoni provenienti dalla valle del Fersina sono ampiamente documentate dal punto di vista storico (Flöss 2015, Mastrelli-Anzilotti 1998, Piatti 1996, Prati 1923) e hanno lasciato varie testimonianze nella toponomastica, si veda la presenza di località con il nome *Palaier* ('di Palù') a Canezza (fraz. di Pergine, DTT) e *Bosco dei Palaier* a Roncegno (Mastrelli-Anzilotti 1998:48).¹³

Dall'altro lato, però, la Valsugana era caratterizzata, almeno fino ai primi decenni dell'800 (vd. Tecini 1860: 31 ss, Piatti 1996), anche dalla presenza di zone germanofone che erano nate dall'immigrazione di coloni provenienti in particolare dall'odierno Alto Adige e dal Tirolo austriaco. Infatti, le alture di Roncegno e Torcegno erano state disboscate e colonizzate da *roncatores* e contadini provenienti dalle regioni tedescofone già nel 1200 e 1300, parallelamente a quanto stava avvenendo, più o meno contemporaneamente, nella valle del Fersina. In entrambe le aree, le opere di disboscamento terminano verso il 1350 (Varanini 2005: 46). Inoltre, dopo la cessione della Valsugana ai duchi d'Austria (1413) anche a Telve e a Borgo Valsugana si insediarono degli abitanti alloglotti (tedescofoni), cosicché per un periodo vi furono dei preti o pievani tedeschi a cui erano affidate queste comunità. Alcuni dei coloni provenivano dalla valle del Fersina, e anche in seguito sappiamo che la mobilità tra la valle del Fersina e altre aree della Valsugana o del Tirolo erano relativamente frequenti, come testimoniano per es. Reich (1910: 129, citato da Prati 1923) e Brentari (1890-1902: 342 s.).¹⁴ Come vedremo più dettagliatamente nel paragrafo 3.2, il toponimo *Mòchen* in Valsugana

¹³ Come discusso in Piatti (1996:135), i contatti tra la valle del Fersina e la Valsugana risalgono al medioevo, come dimostra la presenza, in uno dei documenti più antichi (1373) che citano la Valle del Fersina, di un certo Siccone fu Rambaldo di Castelnuovo (in Valsugana), proprietario e locatore di un maso a Palù.

¹⁴ Reich (1910: 129, in Prati 1923) nota che i "contadini tedeschi di Lavarone, Folgaria, Monte di Roncegno, Val dei Mòcheni, Provés e Ulten [*i.e.* Ultimo] scambiarono continuamente dimora fra di loro, passando con una particolare tenacia da una montagna all'altra pur di trovarsi con connazionali."

aveva dunque un significato che andava al di là del semplice riferimento alle persone che abitavano nella valle del Fersina.

Anche per quanto riguarda la zona di Albiano, Lona-Lases e Civezzano è plausibile che vi siano stati contatti con la valle dei Mòcheni, anche se meno assidui (come testimonia, del resto, anche il numero ridotto di toponimi riconducibili a *Mòchen*). Piatti (1996:132) cita un documento notarile in latino del 1337 stipulato a Baselga di Piné tra Eltele da Scena e Conzio da Palù, i cui testimoni sono Andrea fratello di mastro Enrico da Albiano e Prando fu Nicolò da Civezzano.¹⁵ Anche la zona di Civezzano era in collegamento con la valle dei Mòcheni, come documenta tra l'altro la consuetudine da parte dei pastori di Roveda di portare, ancora negli anni '50 del 1900, le pecore a svernare a Civezzano (comunicazione personale di R.G.). Questa consuetudine, documentata dalla memoria degli anziani, riflette probabilmente un uso antico dei pastori mòcheni, in particolare di Roveda, che è la zona della Valle in cui la pastorizia è stata tradizionalmente praticata (comunicazione personale Leo Toller; cfr. anche Tecini 1860, Morelli 1997).

Per quanto riguarda i toponimi *Mòchen* in zone lontane dalla Valle del Fersina, invece, non abbiamo testimonianze storiche che ci parlino di contatti con la valle dei Mòcheni, ma non possiamo escludere che siano emersi a seguito dello spostamento di una o più persone dalla Valle dei Mòcheni, in modo analogo a quanto visto per la Valsugana. Il contatto diretto con la Valle del Fersina, invece, non può, a nostro avviso, essere ipotizzato per i toponimi con la forma *mòch*, che compaiono sia in Valsugana sia in altre parti del Trentino e che noi ipotizziamo essere alla base della forma *mòcheno*.

3.1.2 Mòcheno e derivati nell'onomastica trentina

Dati interessanti per un'etimologia di *mòcheno* vengono dall'onomastica. Il termine *Mòchen* è attestato come cognome e soprannome di famiglia fin dal 1500. Come già notato da Lorenzi (1932), il soprannome e cognome *Mòchen* non compare in nessun albero genealogico del perginese tra il 1300 e il 1850, ed è assente anche in Valsugana, dove compare esclusivamente come toponimo.

La prima attestazione del cognome *Mòchen* proviene dalla Val di Non. Negri (1907: 180) scrive che in un documento datato 1512 si cita una certa *anna f. q. simon mochen*. Nella vicina val di Sole si hanno invece tre attestazioni cinquecentesche di *Mòchen*: nel 1563 al

¹⁵ Piatti (1996) non ci fornisce nessuna informazione riguardo alla lingua in cui questi personaggi parlassero tra loro. Il fatto, tuttavia, che i testimoni provenissero da paesi italo-fonici fa pensare che parlassero nella varietà trentina dell'epoca, cosa che costituisce un'ulteriore prova del fatto che gli abitanti romanzi non erano in grado di comunicare in tedesco (*contra* l'ipotesi di *mòchen* < *machen*).

femminile *de la Mòchena* a Malé (in un inventario della Confraternita dei Battuti di Cles), nel 1586 come cognome *Mòchen* (si cita un Pietro di Michele Mòchen a Dimaro) e infine come soprannome nel 1597 (Francesco Agostini di Mechel detto *Mòchen*), vd. Lorenzi (1901: 348). È interessante notare che il cognome *Mòchen* è tuttora esistente ed è tipicamente solandro. Cordin (2022:110) registra 363 occorrenze del cognome *Mochen/Mocheni*, nella banca dati *Nati in Trentino* (contenente i registri parrocchiali tra 1815-1923). Attualmente, in Italia sono presenti 71 famiglie con questo cognome, 54 delle quali risiedono in Val di Sole (31 a Dimaro e 18 a Malé).¹⁶ Questo cognome è invece del tutto assente in val dei Mòcheni e in tutta l'area centrale e orientale del Trentino.¹⁷ Inoltre, *Mòchen* compare anche come soprannome di famiglia, in due aree del Trentino lontane dalla valle del Fersina, in cui è anche toponimo: nel Primiero (a Mezzano, DTT) e in val di Sole, a Terzolas (Lorenzi 1932:440).

In ambito onomastico esistono poi altri tipi, formati con la radice *moc-* che sono attestati in Trentino sin dal 1300: l'attestazione più antica che abbiamo trovato è del 1331. Si tratta del soprannome *Mocinus*, attribuito a un membro della famiglia nobile dei Roccabruna, del ramo di Fornace, un paese posto a nordest di Civezzano non lontano dai già citati Lases e Albiano in cui ci sono microtoponimi che contengono il termine *mòcheno*. Il documento parla di *ser Ios, cui dicitur Mocinus, filius domini Cabrielis de Rochabruna* (Tovazzi 1789a: scheda 396). Nei documenti seriori, il termine *Mocinus* verrà indicato come il nome proprio, al posto di Iosio (per es. nel 1383 *in domo olim habitationis quondam ser Mocini de Fornace*).¹⁸ È importante notare come questo soprannome non possa derivare direttamente dal nome proprio di questo personaggio, poiché non può derivare da Ios, ma dev'essere legato al significato della radice *moc-*. *Mocini* era attestato come cognome a Coredo nell'anno 1572 (Lorenzi 1904: 4 s.), ed è oggi del tutto assente nell'area trentina.¹⁹

Un'altra forma attestata nel 1300 è *Mochati*, ma la strada per dimostrare che è forma connessa con *mòchen* e *mòch* è piuttosto tortuosa, e per questo non la discutiamo.²⁰

¹⁶ <http://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani> (data di ultima consultazione: 09/10/2023), Flöss (2015).

¹⁷ Il cognome *Mochen* è attestato un'unica volta a Moena, in val di Fassa: poiché potrebbe trattarsi di un caso di trasferimento dalla val di Sole, non lo consideriamo nella nostra analisi.

¹⁸ Baglioni (1931: 118) informa che il primo documento in cui è citato Iosio è del 1326, però non ci dice se era già indicato il soprannome *Mocino*.

¹⁹ È interessante notare che il cognome *Mocini* oggi è diffuso quasi esclusivamente in provincia di Viterbo (cfr. Pagine Bianche: <https://www.paginebianche.it/persona?qs=Mocini>, data di ultima consultazione 12/10/2023; Cognomix: <https://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/MOCINI>, data di ultima consultazione 12/10/2023). Perciò questo cognome va tenuto distinto dagli esiti di *moc-* da noi analizzati nell'area trentina e limitrofa.

²⁰ Il cognome o soprannome *Mochati* è attestato nella forma *Fornax Mochatorum* (1339), riportata in Tovazzi (1789a: scheda 301). La fornace in questione era situata nei pressi della cinta muraria di Trento, tra Piedicastello e Zambana. Non è da escludere che *Mochati* fosse un cognome, visto che questo cognome è attestato dal 1555 in val di Sole (più precisamente a Malé, Lorenzi 1901 e a Monclassico, Tovazzi 1802-1804). Oggi

Gli elementi non suffissati, molto frequenti nell'Italia centrale (*Mochi*) e in Lombardia (*Mocchi*), sono invece piuttosto rari nell'onomastica trentina, eccetto per il soprannome di famiglia *Mòchi* in uso a Cavedine (DTT) e il soprannome (o cognome) *Mochi* presente in un documento risalente al 1521, in cui si cita un certo "Simon Petri Mochi de Vezano" (Tovazzi 1789b:87, scheda 450). Non è sicuramente un caso che le due attestazioni di *Mochi* come soprannome/cognome in area trentina provengano da due località distanti tra loro circa 10 Km, Cavedine e Vezzano, entrambe nella Valle dei laghi, e che *Mocchi* sia attestato anche come micro-toponimo indicante una frazione di Cavedine, cfr. Tabella 5.²¹

Anche nell'Agordino (Cencenighe) si trova il soprannome di casato *Mòke* (Rossi 1992). A differenza della toponomastica, sono invece assenti in Trentino le attestazioni della forma al singolare *mòch* come cognomi e soprannomi di famiglia.

3.2. *Mòcheno* e derivati come soprannome etnico

I dati discussi fino ad ora hanno mostrato come *mòchen* e *mòch* siano ampiamente attestati come toponimi in diverse aree del Trentino, e come, in quelle più lontane dalla Valle del Fersina, siano attestate anche come soprannome di famiglia e cognome.

Riteniamo che l'assenza di *mòchen* e forme simili come cognome e soprannome di famiglia in Valsugana, area confinante e da sempre in contatto con la Valle del Fersina, e la sua presenza, invece, in Val di Sole, Val di Non e in Primiero, sia un fatto del tutto inaspettato che indica qualcosa di molto profondo e cruciale per la ricostruzione dell'etimologia di *mòcheno*. Crediamo, infatti, che *mòcheno* non sia diventato un soprannome e un cognome in Valsugana perché non era abbastanza distintivo, mentre era distintivo in aree lontane dalla valle. Questo significa che nel 1400-1500, quando si sono fissati i cognomi, *mòcheno* non era adatto come soprannome e cognome nel Perginese e più in generale in Valsugana. La nostra ipotesi è che questo dipenda dal fatto che all'epoca i "mòcheni" non erano gli abitanti della Valle del Fersina, ma semplicemente "coloro che parlavano tedesco". Siccome in Valsugana i gruppi tedescofoni erano molti, il termine non poteva svilupparsi come soprannome e cognome perché troppo generico. Quindi, una persona o una famiglia trasferitasi dalla Valle del Fersina in una località della Valsugana non sarebbe stata soprannominata *mòchen(i)*, ma avrebbero assunto un altro soprannome che avesse un carattere più distintivo.

invece il sito Cognomix (<https://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/MOCATTI/TRENTINO-ALTO-ADIGE/TRENTO>, data di ultima consultazione: 12/10/2023) indica l'esistenza di circa ventuno nuclei familiari con il cognome Mocatti, venti dei quali si trovano in Trentino. Il cognome *Mocatti* è presente soprattutto a Caldes (9 famiglie) e Dimaro (6 famiglie), entrambi in Val di Sole.

²¹ Cfr. anche: <https://www.italiamappata.it/trentino-alto-adige/tn/1246-mocchi/> (data di ultima consultazione: 2/11/2023).

Questa ipotesi trova conferma nelle fonti storiche, che riportano che il termine *mòcheno* era usato non solo per gli abitanti della Valle del Fersina, ma anche per gli abitanti tedescofoni di altre località della Valsugana, che formavano in qualche modo un *continuum* insediativo che andava dall'altopiano di Piné a Telve, comprendendo la valle del Fersina e le alture settentrionali dei comuni di Roncegno, Torcegno e Telve di Sopra (Piatti 1996). Di conseguenza, gli abitanti della Valle del Fersina non erano percepiti come linguisticamente distinti da coloro che provenivano dalle altre comunità tedescofone vicine. A conferma di questo, nel 1821 Tecini scrive: “[Il linguaggio] del Monte di Roncegno, e de’ Monti Perginesi, [si chiama volgarmente] Mòchen” (Tecini 1860: 33). E un secolo più tardi il Prati (1923: 82) conferma che “ancora oggi gli abitanti della Montagna (di Roncegno e dei Ronchi) sono chiamati da quelli di Roncegno (Villa) *Mòcheni* [...] ch’è pure il nome dei Tedeschi della valle alta della Fèrsina.”

Il fatto che *mòcheno* fosse usato per indicare altri gruppi tedescofoni in Valsugana implica che il termine non fosse specializzato per gli abitanti della valle del Fersina, e che, quindi, non tutti i toponimi in *Mòchen* presenti in quest’area possano essere ricondotti direttamente a spostamenti dalla Valle del Fersina. Questo è confermato, a nostro avviso, dalla presenza di toponimi come *Paludani* (Roncegno, Pergine Valsugana), *Palàieri* (nella Montagna di Roncegno, Prati 1923: 82, e a Ronchi Valsugana, vedi Mastrelli-Anzilotti 1998 e DTT), che invece specificano la provenienza dei nuovi proprietari da un paese specifico (in questi due casi da Palù, in val dei Mòcheni, con una versione romanza, *Paludani*, "di Palù" e una versione con il suffisso di plurale romanzo *-i Palàier-i* del termine mòcheno *Palai-er*, che significa sempre "di Palù").

Nelle zone in cui *Mòchen* compare come soprannome o cognome, le comunità tedescofone o erano assenti, o erano insediate solo in sparute località isolate (come per es. in val di Non): per questo, ipotizziamo, il termine *mòcheno* è potuto diventare soprannome e cognome in quanto non vi era competizione tra diversi gruppi identificati o identificabili con il termine *mòcheno*, qualunque fosse il suo significato originario. Questo è ulteriormente confermato dall’assenza di toponimi come *Paludani* e *Palàieri* al di fuori della Valsugana (DTT): ciò significa che ove *Mòchen* era distintivo, come lontano dalla Valsugana, non servivano specificazioni più precise (come *Paludani* e *Palàieri*) rispetto all’esatta provenienza delle persone.

Considerando quanto esposto finora in questa sezione, la nostra ipotesi è che *mòcheno* fosse un soprannome generico per chiamare i tedeschi di tutta la Valsugana (comprese le valli tributarie del Brenta), e che abbia sviluppato un’accezione ristretta per indicare i tedeschi

della Valle del Fersina solo in seguito all'estinzione delle altre isole germanofone della zona.²² Per questo non aveva valore distintivo tra il 1300 e il 1500 in zone dove la presenza germanofona era consistente, come la Valsugana, mentre lo aveva in zone in cui le colonie tedesche erano assenti, come la Val di Sole.

Questa ipotesi trova immediata conferma quando il confronto è allargato ad altre varietà dell'arco alpino orientale. Il termine *mòch* (con la variante *much*²³), che è chiaramente molto vicino a *mòcheno*, è attestato in diversi dialetti come soprannome etnico per "tedesco". Nella mappa 242 dell'ALD-II (domanda: "I tedeschi: generico/spregiativo"), *mòch/much* è registrato come soprannome etnico per "tedesco" in 28 punti di inchiesta su 217. La distribuzione geografica del termine è omogenea e comprende la valle di Fassa in Trentino, la media e bassa provincia di Belluno²⁴ con l'alto trevigiano in Veneto, l'alta provincia di Pordenone al confine con Belluno. *Mòch* per tedesco/tirolese in fassano è riportato dal DILF e *muk* come termine spregiativo per tedesco è riportato per l'agordino in Rossi (1992). Si vedano anche Piatti (1996: 56, nota 130) per il fassano, che riporta che "i fassani indicano gli altoatesini germanofoni con l'appellativo "i moches", e Pallabazzer (1997) per la forma *muck* con lo stesso significato in Alto Veneto (con eccezione di Colle S. Lucia, Livinallongo e Cortina d'Ampezzo, i tre comuni bellunesi che furono parte del Tirolo storico fino al 1918). Nel gergo dei seggiolai di Lamon (Corrà 1982), questo significato, sempre con accezione spregiativa, è espresso dalla forma dittongata *mauk*.²⁵

Questi dati sono molto importanti perché ci mostrano come termini chiaramente connessi con *mòcheno* siano usati come soprannomi etnici per indicare genericamente i tedeschi, non quelli della Valle del Fersina.

4. Sull'etimologia di *mòcheno* e forme connesse

Nella sezione precedente abbiamo discusso una serie di dati che indicano che anche la forma *mòch* è usata come esoetnico, esattamente come *mòcheno* (e *tamòcco*). Questo fatto, collegato ai dati storici sulla colonizzazione tedesca in Trentino, ci porta a ipotizzare che la

²² I nostri dati indicano che *mòchen* indicava sicuramente i tedeschi della Valsugana, ma non abbiamo elementi per dire se indicasse "i tedeschi" in genere. Bauer (1962), citando Wolfram (1947-1948: 330) riporta che – almeno alla sua epoca – i fassani avrebbero chiamato *mòcheni* gli abitanti tedescofoni della Val d'Ega. Non si tratta però di un dato verificato (Wolfram non riporta la fonte e usa una forma indiretta), perciò non lo prendiamo in considerazione. Per l'uso fassano di *mòch* per riferirsi agli altoatesini di lingua tedesca, vd. *infra*.

²³ Consideriamo *much* per la vicinanza semantica con *mòch*. Per un'etimologia delle due forme, e per un'ipotesi di spiegazione del vocalismo in *u* specifico dell'area friulana e agordina, si veda nota 46.

²⁴ Non è sicuramente un caso che, nel bellunese, *Mòch* è attestato anche come microtoponimo o cognome, si veda *La casa dei Mòch* a Limana (Belluno), cfr. cfr. <https://www.paginebianche.it/limana/casa-moch-casa-vacanze-belluno.12328958> (data di ultima consultazione: 31/10/2023).

²⁵ La forma *mauk* è attestata anche in fassano dove significa "sciocco, grullo" (DILF), vd. *infra*.

parola *mòcheno* nella sua accezione di “tedesco della valle del Fersina” sia uno sviluppo relativamente recente del termine, una specializzazione del significato più antico e più generico di “tedesco”. La nostra ipotesi è dunque che *mòcheno* e *tamòcco* siano delle forme affissate di *mòch*, un’ipotesi estremamente rilevante per l’etimologia di questi due termini, perché ci permette di inserirli in una tradizione linguistica orale comune a tutto l’arco alpino orientale. Questo indica che vanno escluse tutte le ipotesi di etimologia che connettono l’origine del soprannome etnico *mòcheno* direttamente alla valle del Fersina (come per esempio il ruolo delle formule pronunciate dai *krumeri* ambulanti, si veda sezione 2.2 *supra*), e che l’etimologia di *mòcheno* va indagata adottando una prospettiva più ampia.

4.1. *Mòcheno e forme connesse: soprannomi etnici derivati da spregiativi*

Ipotizziamo che tutte e tre le forme *mòch*, *mòchen* e *tamòcco* fossero usate in una fase più antica per indicare genericamente coloro che coltivano e abitano la montagna, indicati spregiativamente come ‘persone rozze’. Il significato di tedesco è posteriore, ed è dovuto al fatto che i *roncadores* che si stabilivano nelle aree di montagna più impervie erano generalmente tedeschi, e che quindi la figura del colono si sovrapponesse, nell’immaginario dei parlanti romanzi autoctoni, a quella del tedescofono (cfr. anche la discussione alla nota 6).

Che le forme *mòchen/mòch/much* fossero inizialmente parole spregiative per indicare il “montanaro” è provato da tre documenti storici. I primi due si riferiscono alla valle del Fersina e sono il *Catalogus* di Simon Pietro Bartolomei (1763, edizione di Filzi 1910-1911-1912) e il Vocabolario dell’Azzolini (1836). Come osservato *supra*, il *Catalogus*, preziosissimo documento per gli studi lessicografici sulle lingue minoritarie del Trentino, non registra il termine *mòcheno*. Questo, a nostro avviso, non perché il termine non fosse in uso (come ipotizza, erroneamente, Lorenzi 1932), ma perché la struttura del dizionario non ne permetteva la documentazione. Il *Catalogus* confronta, infatti, ogni varietà alloglotta parlata nell’attuale Trentino Alto-Adige con il latino, partendo da quest’ultimo. L’assenza di ‘mòcheno’ è dunque semplicemente dovuta al fatto che questo termine non ha un corrispondente diretto in latino, ma era un termine esclusivamente orale in uso nella popolazione romanza (in ciò si differenzia dall’altro esoetnico *cimbro* che ha una tradizione erudita, cfr. Bidese 2004). Dal momento che l’italiano e i dialetti romanzi dell’odierno Trentino, nei quali la forma *mòcheno* poteva essere presente, non sono trattati nel *Catalogus*, non stupisce che il termine *mòcheno* non sia documentato in questo testo.

Sebbene non registri il termine *mòcheno*, il *Catalogus* ci fornisce indirettamente un’informazione molto preziosa per l’etimologia di *mòcheno*, in quanto i mòcheni sono ivi

definiti *Montani Perginenses*, “montanari di Pergine”, e nel titolo sono accostati, con la stessa dicitura, ad altre lingue minoritarie parlate nell’area: *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum, quibus Montani Perginenses, Roncegnenses, Lavaronenses, Septem Pagenses et Abbatienses utuntur*.²⁶ Questo significa che in situazioni in cui non era possibile usare il soprannome etnico *mòcheno* (testo in latino, eventualmente per un possibile significato spregiativo dello stesso) gli alloglotti erano definiti “montanari” e che la definizione geografica poteva co-occorrere con quella linguistica per identificare il gruppo germanofono.

Un argomento simile ci viene dalla definizione di *Mòcheni* data dall’Azzolini nel suo vocabolario del 1836 (Azzolini 1836: 631): “abitanti di certe valli alla plaga orientale di Trento, così chiamati, perché nel loro dialetto conservarono con una pronuncia loro propria la voce “Machen”, fare, lasciato loro dal tedesco barbaro, cui un tempo essi parlavano”. Pur rifacendosi a un’etimologia di *mòcheno* popolare e non suffragata dai dati, come abbiamo ampiamente dimostrato in § 2.2, l’Azzolini ci fornisce due informazioni importanti. La prima è che nella sua definizione il termine *mòcheno* non è ristretto alla sola valle del Fersina, ma comprende “certe valli” della Valsugana (“plaga orientale di Trento”). In secondo luogo, l’Azzolini ci dice che l’aspetto linguistico co-occorre con quello geografico nell’identificazione dei *mòcheni*, in quanto viene inteso che alcune località della Valsugana sono definite “mòchene” in base alla loro posizione geografica (sono in montagna) e non solo in base alla lingua parlata dai loro abitanti. Questi aspetti della definizione dell’Azzolini richiamano immediatamente alla memoria la citazione del Prati (1923) discussa nella sezione 3.1.2 e ce la fanno vedere nella sua complessità: «ancora oggi gli abitanti della Montagna (di Roncegno e dei Ronchi) sono chiamati da quelli di Roncegno (Villa) mòcheni [...] ch’è pure il nome dei Tedeschi della valle alta della Fèrsina.» (Prati 1923: 82). Questo ci indica ancora una volta come nel termine *mòcheno* vi siano due livelli di significato: quello geografico che denota gli abitanti della montagna opposti a quelli del fondovalle o della villa, e quello linguistico, nell’opposizione romanzo-germanico. Questi due livelli tendono però a sovrapporsi nel momento in cui tutti i tedescofoni dell’area vivono in montagna – diversamente dalle popolazioni romanze, che abitano sia nel fondovalle, sia in alcune aree di montagna.²⁷ Ciò ha permesso l’equazione ‘tedesco = montanaro’, alla base, secondo noi, del

²⁶ Le varietà considerate nel *Catalogus* sono quindi il mòcheno (*Montani Perginenses*), le varietà tedescofone di Roncegno e di Lavarone, oggi estinte, il cimbro dell’Altopiano di Asiago (ossia dei Sette Comuni) e il ladino della Val Badia.

²⁷ Si noti che i coloni tedescofoni arrivarono quando le aree di montagna più agevoli e vicine alle valli erano già occupate dalle popolazioni romanze, e quindi dovettero insediarsi nei luoghi più impervi.

passaggio semantico da termine generico per chi abita e lavora in montagna a caratterizzazione etnica (si veda *infra*).

Un ulteriore argomento a favore dell'idea che il termine *mòcheno* indicasse inizialmente il montanaro e sia diventato un soprannome etnico per "tedesco" solo in un secondo momento viene dall'evoluzione di *mòch* in alcune varietà ladine e dell'agordino. Nel vocabolario basso fassano di De Rossi (1914) dell'inizio del 1900, *mòch* viene registrato con il significato di "proprietario di maso, contadino", ma non "tedesco". Un secolo dopo, i vocabolari fassani registrano *mòch* con i significati di "proprietario di maso altoatesino, tedesco" (DILF, ALD-II). Questo significa che il termine *mòch* ha subito in circa un secolo uno slittamento verso una chiara connotazione etnica, basata sul fatto che i proprietari di maso erano solitamente tedescofoni, e che i vicini tedescofoni dei fassani vivevano in gran parte nei masi. Un'ulteriore prova a favore del significato non-etnico originario proviene dal ladino livinallese, dove ancora oggi la parola *mòch* mantiene solo il significato di "possidente; contadino proprietario di maso" (Masarei 2005, s.v. *moch*). Ciò è particolarmente importante se teniamo conto della estrema conservatività che caratterizza le aree ladine rispetto a quelle venete e trentine. L'idea quindi è che un processo simile sia avvenuto anche per il termine *mòcheno*, anche se non ne abbiamo evidenza diretta.

4.2 Altre prove: i gerghi

L'ipotesi che il termine *mòcheno/mòch/much* fosse un termine spregiativo per indicare coloro che lavoravano in montagna, tipicamente contadini e proprietari di maso, e solo successivamente si sia sviluppato in soprannome etnico, è coerente con la tipologia di creazione degli esoetnici derivati da forme spregiative (Migliorini 1948, Pfister & Lupis 2001). In questa sezione intendiamo portare altre prove, tratte dall'analisi dei linguaggi gerghali, a favore del fatto che *mòcheno/mòch/much* fossero in origine termini che indicavano il proprietario di maso/montanaro. A questo proposito, abbiamo scrutinato tutti i glossari gerghali raccolti dal sito www.gerghitalici.altervista.org ed abbiamo trovato che le forme *mòcheno/mòch/much* sono attestate nei gerghi di lavoro collegati a precise aree geografiche, coincidenti o molto vicine alle aree geografiche in cui *mòcheno* è attestato come toponimo, cognome o soprannome (vedi sezioni 3.1.1 e 3.1.2).²⁸ Questo è estremamente interessante, e crediamo non casuale, perché indica una chiara continuità geografica nella distribuzione del termine.

²⁸ <http://www.gerghitalici.altervista.org/lavoro/text.html> (data di ultima consultazione 10/10/2023).

Partendo dall'area alpina a occidente della Valle dell'Adige, le forme *mòcheno* e *mòch* sono attestate nei gerghi della Val di Sole, della confinante Val Camonica (Brescia) e della Val Seriana (Bergamo). In Val di Sole, il termine *mòchene* compare nel gergo dei calderai, chiamato Taron o Gain, con il significato di “montagne” (cf. Battisti 1906). Nel gergo gài dei pastori bresciani (Facchinetti 1921) è presente *mòch* che indica “l'uomo di montagna”, mentre nel gergo gài dei pastori bergamaschi è registrata la forma *mòc* per “contadino, agricoltore; colui, quel tale” (Tiraboschi 1859).

Sappiamo che la Val di Sole è una delle zone lontane dalla Valle del Fersina in cui *mòchen* è attestato come toponimo, soprannome e cognome (si vedano § 3.1.1 e 3.1.2 sopra). L'ipotesi è che il termine *mòchene* con il significato di “montagna” nel gergo Taron o Gain della Val di Sole emerga a seguito di un processo di metonimia, usato molto frequentemente dai gerganti per non farsi capire al di fuori del gruppo (come discusso ampiamente da Vigolo/Barbierato 2008). In questo caso, la metonimia deriva dal termine *mòcheni* intesi come “montanari, coloro che hanno a che fare con la montagna” che va poi a definire le montagne stesse.²⁹ Nel gergo gài dei pastori bresciani *mòch* indica il montanaro, e secondo la nostra analisi questo significato è alla base dell'esoetnico. È forse impossibile stabilire se la parola *mòch* sia entrata nel gergo gài dei pastori bresciani attraverso i contatti con l'adiacente Val di Sole, oppure tramite altri canali.³⁰ Se è vero che la vicinanza geografica tra la Val di Sole e la Val Camonica ha avuto un ruolo nella diffusione di *mòch*, è possibile che il termine *mòch* sia poi passato al gergo gài dei pastori bergamaschi, in cui ha assunto il significato di “contadino, agricoltore; colui, quel tale”. Assumiamo che questo cambiamento semantico si sia sviluppato partendo dal significato di base di *mòch*, cioè “montanaro”, preso come esempio prototipico di lavoratore stanziale legato alla terra, e quindi contadino. Che il termine per “contadino” tenda a svilupparsi in parola per indicare “quel tale, individuo” è uno sviluppo tipico dei gerghi, si vedano per esempio il gergo degli arrotini della Val Rendena

²⁹ Ringraziamo Maria Teresa Vigolo per averci suggerito questa interpretazione di *mòchene*.

³⁰ Un ulteriore canale di contatto tra mòcheni, bresciani e bergamaschi potrebbe essere la pastorizia. Tecini, nel suo lavoro del 1821 pubblicato nel 1860, ci informa che i pastori mòcheni, tipicamente di Roveda, “[...] partono sul cominciare dell'inverno, e, prendendo seco tutta la loro famiglia, si portano colle loro greggie nel Veneto e nel Lombardo, e principalmente verso il Pò, per profittare di quei pascoli, mentre il loro paese è coperto di neve” (Tecini 1860: 41-42, in Morelli 1997:73). Sappiamo che durante l'inverno anche i pastori bergamaschi e bresciani portavano le loro greggi dalla montagna alla pianura verso il Po (comunicazione personale di E.B. abitante del paese di Nasolino, Val Seriana, Bergamo sui pastori locali), e durante questi spostamenti potrebbero essere venuti in contatto con i pastori mòcheni. Quindi, oltre alla vicinanza geografica tra le zone montane della Val di Sole e la Val Camonica, ci potrebbero essere stati anche dei contatti in pianura tra i pastori gài (bresciani e bergamaschi) e i pastori mòcheni.

(Trento, Franchini 1951) e il gergo dei magnani e dei laveggiai della Valmalenco (Sondrio) in cui *baccano* ("contadino") significa "uomo, individuo" (Lurati 1968).³¹

L'analisi dei gerghi dell'area alpina orientale a cavallo tra Trentino e Lombardia ha messo in luce come le forme *mòcheno* e *mòch* siano ampiamente attestate ed abbiano un significato chiaramente riconducibile (attraverso i tipici meccanismi operanti nei gerghi per rendere oscura la comunicazione) a quello che ipotizziamo essere il loro significato più antico, ossia "montanaro".

Il secondo gruppo di gerghi in cui sono attestate le forme *mòcheno* e *mòch* sono quelli di area agordina-bellunese. Anche quest'area è dal punto di vista geografico particolarmente importante perché confina con la Valsugana, dove *mòcheno* è ampiamente attestato come toponimo e soprannome etnico, come discusso in § 3.1.1 e 3.2. Nel gergo dei seggiolai dell'Agordino *mòkeno* e *mòcano* significano "monte" (Rossi 1992: 146), con lo stesso processo di metonimia già ipotizzato per il gergo Taron o Gain della Val di Sole.³² Nel gergo dei pastori di Lamon (Corrà 1982), *mòcani* indica i pastori trentini. Sempre nel gergo dei pastori di Lamon (Corrà 1982) è presente la forma *mauk* come soprannome etnico per "tedesco" che è chiaramente connessa con il termine *mòch* (e la variante *much*) ampiamente registrato nell'area.

I gerghi di area veneta sono quindi particolarmente interessanti perché in essi sono presenti due significati per *mòcheno*: il soprannome etnico e uno dei significati da cui quest'ultimo ha avuto origine, cioè "montanaro" (in *mòkeno*, "monte" con metonimia). La cosa interessante è che nel gergo dei pastori di Lamon *mòcani* indica i pastori trentini, non gli abitanti tedeschi della Valle del Fersina. Ipotizziamo che in questo caso i gerganti abbiano applicato la figura retorica della sineddoche per rendere oscura la comunicazione, basandosi sul fatto che conoscevano i pastori della Valle del Fersina, in particolare della località di Roveda, che tradizionalmente portavano le proprie greggi verso le pianure venete, attraverso la Valsugana, durante la transumanza (cf. comunicazione personale di Leo Toller), e forse anche influenzati dal fatto che i trentini potrebbero essere stati visti genericamente come "tedeschi" (cioè *mòcheni* secondo la nostra analisi del termine), se non per lingua almeno per

³¹ È possibile che questo cambiamento semantico nasconda il disprezzo tipico dei gerganti per coloro che erano dediti ad attività sedentarie.

³² Nel gergo dei seggiolai dell'Agordino è attestata anche la parola *birk* per "monte". In questo caso l'operazione di camuffamento si basa sull'uso del termine tedesco per monte (*Berg, Gebirge*), come tipico dei gerghi dell'arco alpino, si veda la presenza di *jo* (forma tirolese di *ja*) per "sì" nel gergo gai dei pastori bergamaschi (Tiraboschi 1859), oppure *bol* (< ted./tir. (ja)wohl) per "sì" nel gergo degli arrotini della Val Rendena (Franchini 1951).

cultura, mentalità e (in passato) appartenenza politica all’Austria.³³ Che i pastori mòcheni e quelli di Lamon vengano in contatto durante la transumanza delle greggi e si conoscano è un fatto che si verifica ancora oggi, come ci confermano alcune delle poche famiglie mòchene ancora dedite alla pastorizia.³⁴ Queste famiglie portano le greggi dalla Valle del Fersina fino alle foci del Po attraversando la Valsugana e seguendo il corso del fiume Brenta (o in alternativa seguendo il corso dell’Adige), dove vengono in contatto con i pastori veneti, tra cui quelli di Lamon. La transumanza delle greggi è un’usanza antica in valle del Fersina che, come ci informa Tecini (1860, in Morelli 1997:73) interessava sia il Veneto fino alle foci del Po, sia il territorio Lombardo, ed è verosimile ipotizzare che anche i contatti con i pastori veneti lo siano – da qui l’entrata di *mòcani* come “pastori trentini” nel gergo. Si noti che l’uso della sineddoche è un meccanismo tipico dei gerghi per la creazione di soprannomi etnici (si veda per esempio *Carisol*, di Carisolo, per *rendenese* nel gergo degli arrotini della Val Rendena, riportato da Franchini 1951, e *fodati* ‘del paese di Foza sull’altopiano di Asiago’ per *vicentini*, come documentato da Corrà 1982).

La presenza del termine *mòcano* nel gergo dei pastori di Lamon come aggettivo etnico per indicare i trentini, entrato secondo noi attraverso il contatto con i pastori mòcheni ed esteso a tutti i trentini per un processo di sineddoche, ci permette di offrire una spiegazione per la presenza del toponimo *Mòchen* in alcune zone del Trentino lontane dalla valle del Fersina, in cui *mòchen* è attestato solo come toponimo. A Storo compare il toponimo *Mòcan* (cfr. Tabella 1). Nella descrizione del toponimo viene riportato che “vi sorge una baita costruita all’inizio del ventesimo secolo da un pastore soprannominato Mòcan” (DTT). La nostra ipotesi, che potrebbe valere non solo per Storo, ma anche per altre località trentine in cui il toponimo *Mòchen* e forme connesse è presente ma non radicato, è che il toponimo possa essere sorto a seguito di spostamenti di pastori mòcheni, che, come abbiamo visto, sono dediti da sempre alla transumanza delle greggi fuori dalla valle e che, ancora oggi, sono soliti affittare o comprare delle malghe di appoggio in punti strategici (a metà strada dal punto di origine e la meta, comunicazione personale di Leo Toller). Il toponimo di Storo potrebbe essere nato in questo modo, con un pastore mòcheno che ha seguito delle rotte di transumanza e ha comprato una baita di appoggio. Questa ipotesi potrebbe forse valere anche per il paese di Mezzano (cfr. Tabella 2), dove *Mòcheno* è sia toponimo che soprannome di famiglia (ma non cognome). La posizione di Mezzano, al confine tra trentino e feltrino e non lontano da

³³ Sarebbe vitale poter disporre di una datazione del termine nel gergo dei pastori di Lamon.

³⁴ Ringraziamo le famiglie Fuchs e Froner di Roveda, e Leo Toller.

Lamon, è sicuramente compatibile con i percorsi dei pastori mòcheni durante la transumanza.³⁵

Il discorso sulla pastorizia ci porta a un'ultima questione che abbiamo lasciato in sospeso: quella sollevata dall'Azzolini (1886) e da Zamboni (1979), che ipotizzano una connessione tra il termine *mòcheno* e il rumeno *mocàn*. Questa ipotesi ha avuto poco riscontro in letteratura, perché stabilisce un parallelo tra lingue diverse e lontane basato sulla forma delle parole senza prove ulteriori. Come sappiamo, questo è un modo di procedere pericoloso in etimologia. Tuttavia, il discorso appena fatto sulla pastorizia mòchena ci porta a vedere la questione di un possibile collegamento sotto un'altra luce.

In rumeno la parola *mocàn* (non *mòcan*) indica “abitanti delle regioni montuose, pastori delle zone montuose” soprattutto rumeni in Transilvania (Breban 1987: 638; Academia Română 2010). È attestato fin dal 1525 come soprannome (*Johannes Mogan*, TES, 943-944, citato da Zamboni 1979:99); nel 1678 compare la prima attestazione come soprannome etnico per indicare “abitanti delle montagne rumene” (TES, 943-944, citato da Zamboni 1979:99). Ci sono due elementi estremamente interessanti nel significato di *mocàn* in rumeno, al di là, naturalmente, della sua coincidenza formale (ad eccezione della posizione dell'accento) con *mòcheno*. In primo luogo, il termine indica abitanti di zone montuose, persone che hanno a che fare con la montagna, che è il significato generale che tutti i dati discussi in questo lavoro indicano per *mòcheno*. Il secondo elemento a nostro avviso molto importante è che sono chiamati *mocàni* quei montanari rumeni in una zona precisa della Romania, la Transilvania, che è da sempre caratterizzata da una forte presenza di insediamenti ungheresi (e da una minoranza tedesca). Il termine *mocàn* ha anche l'accezione negativa di “persona rozza, grullo” (prima attestazione: 1767, TES, II, 944, citato in Zamboni 1979:99), che come vedremo nel paragrafo 4.3 gioca un ruolo fondamentale nell'etimologia di *mòcheno*.

È possibile, crediamo, ipotizzare uno stesso sviluppo indipendente del termine in lingue romanze lontane, come fa Zamboni (1979), ma non va esclusa, a nostro avviso, l'ipotesi, sicuramente più speculativa, che il termine *mocàn* non sia uno sviluppo del tutto autonomo. Il punto di contatto tra la Valle del Fersina e la Transilvania potrebbero essere la pastorizia e la lingua dei gerganti. Come abbiamo visto, i pastori mòcheni si spingono da sempre con le loro greggi fino alla foce del Po. Questa consuetudine si riflette nel gergo dei

³⁵ Un'alternativa è che *Mòchen* sia usato come soprannome etnico. La famiglia soprannominata *Mòcheni* porta il cognome *Svaizer*, “svizzero”, che è tipico del Primiero. Lorenzi (1932) riporta che in Val di Sole *Mòchen* è soprannome della famiglia Stanchina – e non ha, apparentemente, una connotazione linguistica.

pastori di Lamon, che chiamano i pastori trentini *mòcani*, e che compivano, a loro volta, lunghi tragitti con le loro greggi. Sappiamo (comunicazione personale di Maria Teresa Vigolo) che i pastori rumeni, morlacchi e valacchi erano soliti spingersi fino all'Istria e alla Dalmazia, e non è da escludere che questo abbia favorito un contatto tra gerganti provenienti da diverse aree che ha portato all'entrata della parola *mocàn* in rumeno. Non va dimenticato, inoltre, che i mòcheni durante l'inverno praticavano, oltre alla pastorizia, anche il commercio ambulante stagionale, che li ha portati, fino alla Prima Guerra Mondiale (quando il Trentino è passato dall'essere territorio austriaco ad essere territorio italiano), a viaggiare per tutto l'impero austro-ungarico. Conosciuti come *krumeri* (dal tedesco *Krämer*, piccolo commerciante), i mòcheni (provenienti soprattutto dai paesi di Palù e Fierozzo) viaggiavano nel 1800 in diverse parti dell'impero austro-ungarico, spingendosi fino ai suoi confini. Sempre il Tecini nel suo lavoro del 1821 pubblicato nel 1860 ci informa che i *krumeri* mòcheni "[...] si portano direttamente in Boemia, dove dalle fabbriche di Langenau, e di Buecher comperano all'ingrosso delle figure d'argomento sacro dipinte sul cristallo [...] e caricatele dapprima sul Danubio, distribuendosi poi in varie direzioni, le vanno vendendo in Ungheria, in Polonia, in Transilvania, e dovunque trovano popoli cattolici, sino ai confini con i Turchi." (Tecini 1860: 42-43). L'attività dei *krumeri* mòcheni, che raggiungeva i confini estremi dell'impero austro-ungarico portandoli fino alla Transilvania in cui è presente la variante *mocàn*, ci fornisce un'ulteriore forte punto di contatto tra zone geograficamente distanti in cui sono attestate varianti della parola *mòcheno* che presentano stupefacenti similitudini di significato. Questo rafforza l'ipotesi che le due parole possano non essere sviluppi autonomi, ma che ci possa essere stato un effetto di contatto tra realtà mòchena e realtà rumena attraverso pastorizia e commercio itinerante.

4.3 Prima di 'montanaro': il significato 'grullo, persona rozza' di mòch

Abbiamo visto che il termine *mòch* ha sviluppato l'esoetnico 'tedesco' a partire dal significato 'montanaro, abitatore del maso'. Questo significato era presente probabilmente anche in *mòcheno* (come dimostrano i dati gergali), ma non nell'altro termine preso in considerazione in questo studio, ossia *tamòcco*. Quest'ultimo, infatti, è usato come esoetnico in Alto Adige, mentre nell'area del Trentino orientale e dell'alto Veneto ha il significato di 'persona rozza, grullo', un significato che non è estraneo alla voce *mòch*, soprattutto nelle sue attestazioni nelle aree galloitaliche: il giudicariense *muk* (Gartner 1882: 63), il milanese *moc* (Biondelli 1853), il bergamasco *móc*, il genovese *mucco* e il provenzale *mouc* (tutte e tre le forme date in Tiraboschi 1873), che hanno tutte il significato 'mortificato, confuso, stupefatto,

grullo'. Lo stesso significato è anche attestato nel veneto *much* (nel dialetto di Vittorio Veneto, Zanette 1980: 372) e nel fassano *mauk*.

La forma *mòch* appare dunque collegata a tre diversi significati: 'persona rozza, grullo', 'abitante della montagna' e il successivo 'tedesco'. Sulla base di queste considerazioni, proponiamo che il termine *mòch* sia entrato attraverso il medio alto tedesco *der mocke* 'grumo, mucchio, fig. persona goffa e incolta' (BMZ; vd. Mastrelli-Anzilotti in Pallabazzer 1997; si veda anche il tirolese *mok* 'uomo burbero o seccato, Schatz 1955-56: 430).³⁶ Questo significato di base si è mantenuto in *tamòcco* (tranne in Alto Adige) e per alcune aree anche in *mòch* (vd. *supra*). Altrove *mòch* è diventato 'montanaro, abitante del maso' ipotizziamo per associazione tra 'persona rozza, grullo' e 'montanaro' (stessa associazione che abbiamo nell'italiano *villano* in cui l'associazione è stata applicata nella direzione inversa 'contadino > grullo', cfr. Beccaria 2004).

È dai significati di 'persona rozza/grullo' e 'montanaro/proprietario di maso' che si è sviluppato l'esoetnico 'tedesco'. Il passaggio da 'grullo' a 'tedesco' è ben documentato in area italiana settentrionale, si veda il caso di *toni* (che da nome proprio diventa prima 'grullo, stupido' e poi nel 1800 'soldato austriaco/tedesco', Pfister/Lupis 2001: 68 ss.). A Castelfranco Veneto, inoltre, *much* ha ancora oggi i due significati di 'scimunito' e di 'tedesco', ma non di 'contadino/montanaro' (Zanette 1980: 372), mentre in cadorino significa solo 'tedesco/austriaco' (De Donà/De Donà Fabbro 2011: 404; Livan 2012: 314). Uno sviluppo parallelo si osserva anche nella forma *tamerle* o simili, che è attestata in diverse varietà con il significato di 'grullo, persona rozza': marebb. *tamerle* (Videsott/Plangg 1998: 238), surmir. *tamberla* (Sonder/Grisch 1970: 228), ven. *taberle* (Cencenighe, Falcade, Taibon; Rossi 1992: 138). Oltre a questo significato di base, anche questa forma è usata in alcune varietà come spregiativo per 'tedesco': agord. *taber* (Rossi 1992), valtellinese *tóber/töber* (ALD-II, punti 15/19, Bormio e Grosio).³⁷ È chiaro che il termine *taber*, come spregiativo per 'tedesco', implica un'associazione semantica del tutto identica a quella che noi ipotizziamo abbia portato ai termini *mòch* e *mòcheno* - quindi con il grullo/montanaro che viene visto come prototipo di tedesco.

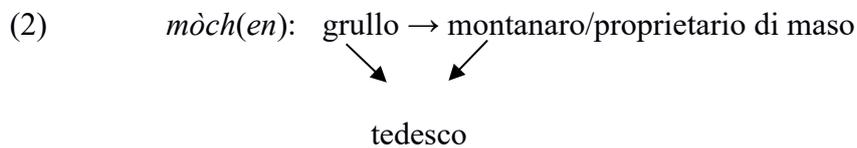
Nel caso di *tamòcco*, dunque, ipotizziamo che si sia avuto uno sviluppo diretto da 'grullo' a 'tedesco', senza il significato intermedio di 'proprietario di maso'. Infatti, in Alto

³⁶ Sui vari significati attribuiti a questo prestito in romanzo potrebbero avere influiti anche i significati 'scrofa da allevamento' (mat. *mocke*, BMZ) e 'mucca' (bavarese *Mockel*, Schmeller 1872-1877: 2,549).

³⁷ A nostro avviso, si può ipotizzare che queste forme siano connesse con la forma preromana *tàmara* 'recinto per animali, Alpenhütte' (REW - 8546a, EWD s.v. *tàmbara*), mantenuta con questo significato in diversi toponimi dell'area agordina (per es. Tambra d'Alpago, cf. Pellegrini/Gasca Queirazza/Marcato 1990).

Adige il termine è usato esclusivamente come esoetnico, senza distinguere tra tedeschi di montagna e di città (anche se non è da escludere un influsso dell’accezione “montanaro, proprietario di maso”). Per il Trentino, invece, proponiamo che l’accezione di ‘tedesco’ del termine *mòcheno/mòch* si sia sviluppata dal significato ‘montanaro/proprietario di maso’, a seguito del fatto che nelle zone interessate dalla presenza di questo termine (Valsugana e Val di Fassa) i masi erano insediamenti tipicamente tedeschi. La trafila che ha portato i termini *mòch/mòcheno* a diventare esoetnici è quindi:

- (1) a. Trentino: grullo → montanaro / proprietario di maso → tedesco
 b. Alto Adige: grullo → tedesco



Sullo sviluppo del significato di ‘tedesco’ hanno dunque influito sia il valore di base ‘persona rozza, grullo’, sia il significato (anteriore a quello dell’esoetnico) di ‘montanaro/proprietario di maso’ (cfr. schema 2). È anche importante notare che il termine ha avuto fin dall’inizio un significato spregiativo, che in *mòcheno* si è definitivamente perso solo recentemente, mentre persiste nell’esoetnico *tamòcco*.³⁸

4.4 Sulle forme *mòcheno* – *mòchi* - *mòch/much*

Fino ad ora abbiamo portato dati a favore del fatto che *mòcheno-mòch-tamòcco* siano forme connesse dal punto di vista semantico. Abbiamo proposto che la forma di base *mòch* sia un prestito dal medio alto tedesco entrato nelle varietà romanze circostanti gli insediamenti allogliotti con il significato spregiativo di ‘persona rozza, grullo’, e abbia poi sviluppato i significati derivati di ‘montanaro’ e di ‘tedesco’. In questa sezione intendiamo tornare sull’aspetto formale delle varianti, per cercare di rispondere alla domanda del perché si abbiano tre forme diverse.

³⁸ È fondamentale notare che la colonizzazione delle aree da disboscare da parte di immigrati tedescofoni era sì pacifica, ma che comunque vi era sempre latente un’ostilità da parte della popolazione autoctona: come ci informa Varanini (2005: 467), i *roncatores* erano ingaggiati dalla nobiltà locale, che era interessata non solo a sfruttare aree che prima di allora erano incolte e che quindi offriva dei vantaggi economici e fiscali notevoli ai coloni, ma anche a limitare i diritti delle comunità rurali autoctone, che di quelle stesse aree si servivano come pascoli o riserve di legname (si veda la già citata diatriba tra gli abitanti di Povo e i canonici di Trento per l’uso del monte di Fierozzo, Rogger 1979). I coloni tedeschi si ponevano quindi in concorrenza con la popolazione romanza, e di certo non erano visti di buon occhio da quest’ultima.

La nostra ipotesi è che *mòch* sia la base lessicale, e che il toponimo *Mòchi* attestato in diverse località (vd. Tabelle 4-5) sia da interpretare come plurale romanzo, usato per indicare un insediamento di persone tedescofone (per es. nella frazione *Mocchi* di Torcegno). Le due attestazioni trentine di *Mòco*, invece (Ziano di Fiemme e Villa Agnedo in Valsugana, cfr. Tabelle 4-5) sono probabilmente dovute a una riformazione del singolare a partire dal plurale *mòchi*.

Passiamo alla forma *mòchen(o)*. Ipotezziamo che sia composta dalla base lessicale *mòch-* e dal suffisso di plurale tedesco *-en*³⁹ usato come variante del plurale romanzo *mòch-i*. In seguito, la forma è stata rianalizzata come un singolare, con l'aggiunta della *-o* nella forma italianizzata, parallelamente alla retroformazione *mòco* < *mòchi*.⁴⁰ Sulla base di questa rianalisi si è formato il nuovo plurale *mòch-en-i*. Questa ipotesi spiega il fatto che l'aggiunta del suffisso non sposta la posizione dell'accento, trattandosi di un suffisso atono. La presenza di due forme di plurale (uno romanzo e uno germanico) è comune soprattutto nell'onomastica della Valsugana, dove la coesistenza delle forme *Mòchi* e *Mòchen(o)* è più frequente (si vedano anche i prediali *Battist-er* e *Battist-i*, *Stefan-er* e *Stefan-i*, o i cognomi *Peterle* e *Petri* a Palù del Fersina, Piatti 1996: 141; cfr. anche Mastrelli-Anzilotti 1998). La compresenza delle forme *mòch+i* (con suffisso romanzo) e *mòch+en* (con suffisso originariamente germanico) è del tutto prevedibile alla luce del bilinguismo romanzo-germanico del Trentino medievale (Varanini 2005).

L'ipotesi che *-en* sia un suffisso di plurale tedesco trova conferme anche in quanto riportato dal Baragiola (1905: 31), che ci informa che ai suoi tempi gli abitanti dei paesi vicini alla valle del Fersina chiamavano i tedescofoni *mòcheni* oppure *mòcher*. Questo secondo termine, che oggi non è più attestato, è chiaramente composto dalla stessa base *mòch-* e dal suffisso patronimico tedesco *-er*, e ripropone di fatto l'alternanza *Battister* - *Battisti*. Inoltre, l'origine tedesca di *-en* è dimostrata anche dal fatto che la forma *mòchen* ha sostituito o affiancato *mòch* solo in Trentino, un'area che soprattutto a cavallo tra basso medioevo e prima età moderna era caratterizzata da un notevole grado di bilinguismo.

La rianalisi del suffisso plurale tedesco *-en* in *mòchen* come suffisso romanzo è stata probabilmente favorita dall'esistenza, in trentino, del suffisso atono *-en*, corrispondente ai suffissi tonici *-ino/-ano/-agno* dell'italiano (comunicazione personale di Patrizia Cordin). La suffissazione con il suffisso atono *-en* è visibile in parole trentine come *còsa* > *còsen/còsena*

³⁹ Ringraziamo Alessandro Parenti e Maria Teresa Vigolo per aver discusso con noi questa parte di analisi.

⁴⁰ In passato il singolare di *mòchen(i)* era anche *mòchene* (Prati 1923: 82), vd. anche i toponimi di Castelnuovo e Borgo/Novaledo nelle tabelle 1 e 2.

(‘cosa’ > ‘uomo/donna di cui non si ricorda il nome’, Aneggi 1984); *dùlze* > *dùlzen* (‘dolce’ > ‘conserva di sambuco’, Tissot 1976). Esistono altre parole che hanno la terminazione *-en*, come *gréven* ‘casa diroccata, rudere’, *àrghen* ‘argano’, *zìnghen* ‘zingaro’, in cui *-en* però non è un suffisso (si vedano anche i termini veneti *grébani* “contrade incolte”, *cròcano* “persona inutile”⁴¹). Il contributo del suffisso alla base nei casi produttivi sembra essere quello di colui/ciò “che ha la caratteristica di essere X”: *dùlze* > *dùlz-en* “cosa che ha la caratteristica di essere dolce = conserva di sambuco (dolcissima, va allungata con l’acqua), ed è in parte spregiativo, si veda *cosa* > *cosen* “colei/colui che ha la caratteristica di essere come una cosa”, si veda l’italiano, “quel coso”. Inoltre, pensiamo che proprio la coincidenza formale del suffisso tedesco *-en* con il suffisso trentino (diversamente da *-er* atono, che è chiaramente un suffisso tedesco⁴²) abbia permesso la rianalisi del suffisso come forma tipicamente trentina.

Per quanto riguarda *tamòcco*, invece, proponiamo che il prefisso *ta-* sia una forma contratta di *tan* (< TANTU(M)) usato come rafforzativo nei dialetti trentini e ladini (vd. tra gli altri il DILF), in maniera simile a *così*, *talmente* dell’italiano standard: “così/talmente *mòch*”. In questo modo si supera la difficoltà di ricorrere a una formazione con TAM (vd. *supra*). L’ipotesi dell’agglutinazione di un prefisso *ta-* a un aggettivo modificato rende immediatamente conto del perché il termine non sia attestato con il significato sostantivale di ‘proprietario di maso’ (vd. *supra*). Sulla prefissazione con *ta-* potrebbe aver inoltre influito l’esistenza, nell’area considerata, di molti altri epiteti per ‘grullo, persona rozza e goffa’ iniziati per *ta-* (solitamente atono), come vals. *talòco* e *tamado* (Prati 1923: 95), trent. *tamàz* (Groff 1982: 85), e inoltre *tàmerle* e forme simili (vd. *supra*).⁴³

4.5 Diffusione delle forme

Vogliamo ora cercare di rendere conto del perché sono attestate forme diverse (*mòchen*, *mòchi* e *mòch/much*), e cercare di capire perché queste forme siano diventate soprannome etnico solo in alcune aree limitate del Trentino, dell’agordino e del Friuli, ma non, per esempio, in area galloitalica o provenzale.

Partendo dall’ultima questione, la nostra proposta è che le forme in esame siano diventate soprannomi etnici solo in quei luoghi in cui le zone di montagna erano popolate da una comunità tedescofona diversa dalle comunità cimbre. Questo ha permesso che la forma

⁴¹ Ringraziamo Paola Benincà per averci fornito i dati padovani.

⁴² Si consideri che dove è stato mantenuto, il suffisso *-er* ha subito un adattamento alla fonologia tipica del trentino tramite uno spostamento di accento, cfr. il cognome tedesco Moser (con accento sulla -o-), diventato Mosèr in Trentino.

⁴³ La forma *tan+mòch* trova forse un parallelo nel friulano *talmuck* (*tal+muck*), attestato da Pirona (1871) come variante di *muck*, dove la forma che si combina con *mòch/muck* è quindi *tal* anziché *tan(t)*.

mòch, che designava non solo la ‘persona rozza’, ma anche il ‘montanaro, proprietario di maso’, si sviluppasse in esoenico in una regione dove la popolazione romanza era in contatto con popolazioni di lingua tedesca dedite in gran parte ad attività nei masi. Ciò significa che *mòch* è diventato soprannome etnico perché la popolazione tedescofona viveva quasi esclusivamente in masi di montagna e svolgeva le attività connesse con questo tipo di ambiente, come l’agricoltura (che era di sussistenza a seguito della rigidità del clima, cf. Piatti 1996), l’allevamento (diffuso in tutti e tre i paesi mòcheni), la pastorizia (soprattutto a Roveda), a cui si accostavano attività stagionali come quelle del commercio ambulante dei *krumeri* (soprattutto a Palù e Fierozzo).⁴⁴

Ipotizziamo che la compresenza della forma *mòch* e di quelle suffissate (*mòcheno*) prima che quest’ultima si specializzasse per indicare gli abitanti della valle del Fersina sia del tutto prevedibile alla luce della situazione di bilinguismo del Trentino tra 1300 e 1500. Una prima osservazione importante riguarda la distribuzione di *mòcheno*, che è attestato quasi esclusivamente in Trentino. Come notato in precedenza, *mòcheno* compare in aree anche molto distanti tra loro, come la Val di Sole, il Primiero e la Val di Fassa, nell’estremo sud dell’area trentina.⁴⁵ Pensiamo che il *trait d’union* tra le varie attestazioni di *mòchen(o)* sia costituito dal contatto con popolazioni (o singole famiglie) contadine di tipo tedesco. Il termine *mòchen* compare, inoltre, in due gerghi veneti (a Lamon e Agordo, cfr. *supra*): trattandosi di varietà gergali, è possibile pensare a un prestito preso direttamente dalle varietà trentine, e non a una formazione avvenuta "in loco" con materiale veneto.

⁴⁴ La nostra proposta etimologica implica che sia stato il ruolo del maso e l’equazione “abitanti del maso = tedescofoni” ad aver portato alla creazione del soprannome etnico *mòcheno*, e che *mòcheno* non sia da collegare con altre attività legate alla montagna, come l’estrazione mineraria, che è stata pur molto importante in valle del Fersina (cf. Riedmann 1979, Rogger 1979), e che è stata anche collegata con l’etimologia di *mòcheno* (Groff 1982:55, Lorenzi 1932). Tuttavia, vi sono vari motivi che ci spingono a rifiutare l’ipotesi che l’esoetnico *mòcheno* sia da collegare all’attività mineraria. Innanzitutto, in trentino esisteva già il termine *canòpo* (< ted. (Berg)knappe) per “minatore”, e il termine *mòcheno* o *moco* è del tutto assente da altre aree di intenso sfruttamento minerario, come per esempio il monte Calisio a est di Trento. Inoltre, gli storici (cf. Rogger 1979, Piatti 1996) ci informano che nel Medioevo vi fu una netta divisione tra l’immigrazione di tedeschi in Trentino. L’area attorno alla città di Trento fu oggetto di migrazioni di tedeschi dediti all’attività mineraria, mentre le migrazioni verso il contado riguardarono persone dedite all’agricoltura: “La colonizzazione agraria portò famiglie di lingua tedesca sull’altipiano di Pinè, nella val di Non, nella Vallarsa e nella valle di Terragnolo, in varie località della Valsugana e dell’altopiano di Asiago. *A una colonizzazione agraria, e non mineraria* [il corsivo è nostro, JC&FC], si deve pure la formazione della più nota tra le comunità di origine tedesca, quella dei Mòcheni della valle del Fersina, le cui origini sono state per lungo tempo collegate erroneamente alla presenza di minatori di lingua tedesca, che in realtà rimasero separati dalla popolazione mòchena per motivi sociali e professionali. Non gli agricoltori, ma i minatori sono invece il motore della prima presenza tedesca a Trento.” (Luzzi 2003: 23 s.). Ai fini di questo lavoro, vogliamo quindi sottolineare che quello che ha portato alla creazione del soprannome etnico *mòch(en)* è l’equazione “proprietario di maso, montanaro” = “tedesco” fatta dalle comunità romanze, che hanno preso il maso come elemento prototipico e distintivo delle comunità alloglotte, forse anche a seguito della pratica del maso chiuso, tipica delle comunità tedesche ed estranea a quelle trentine (Sellan 1979 sul caso mòcheno).

⁴⁵ Per il termine *mòcan* a Storo, vd. *supra*.

La presenza del plurale *Mòchi* in aree della Valsugana (Telve, Roncigno *etc.*) in cui si è perso il dialetto tedesco potrebbe far pensare al prevalere della variante "italiana" *Mòchi* rispetto a *Mòchen*, quando in queste aree la popolazione diventò esclusivamente italoфона. Per un luogo come Cavedine, invece, in mancanza di fonti certe su possibili colonizzazioni tedesche, non è possibile stabilire se ci fosse una connotazione etnica (eventualmente legata anche a una singola famiglia arrivata in zona) o se il soprannome e toponimo *Mòchi* fosse semplicemente legato al valore di ‘montagna’. È comunque notevole che il nucleo di case denominato *Mòchi* sia riconducibile a un singolo maso (si noti anche che *Mòchi* si trova nella frazione *Masi di Cavedine*, quindi ancora un territorio montano rispetto all’abitato di Cavedine). Ad ogni modo, la questione può essere risolta solo attraverso uno studio storico di archivio.

Viste le attestazioni fin qui presentate, supponiamo che *mòch* come soprannome etnico sia nato nelle zone di contatto romanzo-germanico in Trentino, e da lì si sia diffuso, in un’epoca relativamente remota, in Veneto e Friuli attraverso il linguaggio dei gerghi e la pastorizia, raggiungendo il Friuli.⁴⁶ La forma del plurale *Mòchen*, però, era possibile solo in Trentino, ed in alcune sue aree appare come una forma rianalizzata già agli inizi della sua documentazione (si vedano le attestazioni cinquecentesche *de la Mòchena* e *Mòchen* - come soprannome di un singolo individuo - in Val di Sole).

Per quanto riguarda *tamòcco*, invece, l’origine del termine è da ricercare nell’area che comprende il Trentino orientale e l’alto Veneto. In questo caso il passaggio alla connotazione etnica è derivato direttamente dall’associazione delle caratteristiche di ‘grullo, rozzo’ alla popolazione tedesca, un’associazione comune nell’Italia settentrionale, come abbiamo visto. Il termine è poi stato portato in Alto Adige dagli immigrati di origine trentina e veneta. Non è però possibile stabilire se il significato di "tedesco (dell’Alto Adige)" sia avvenuto sulla base dell’agordino, in cui significa genericamente “tedesco” (quindi con un restringimento del significato), o se sia un esito successivo, avvenuto direttamente in provincia di Bolzano sulla base del significato “grullo, persona rozza”, presente nelle altre varietà trentine e venete che conoscono questo termine. In mancanza di fonti più dettagliate, la questione deve rimanere aperta.⁴⁷

⁴⁶ Per la forma in *-u-* del friulano, così come di alcune aree venete (cfr. *supra*), si potrebbe ipotizzare in via provvisoria un incrocio tra *mòch* e la parola per indicare il rospo bombino *ululone*, *much* (friulano, Pirona 1871, s.v. *mucc*) e *mut* (Alpago, Veneto, Piutti/de Savorgnani 2006:18), sicuramente onomatopee. Da notare che in area trentina il rospo è invece chiamato *ciavat*.

⁴⁷ Non si può nemmeno escludere che in Alto Adige vi sia stato una sovrapposizione tra *tamocco* e *mòch/much*, poiché i numerosi immigrati provenienti dal Trentino orientale, dall’alto Veneto e dal Friuli conoscevano

5. Conclusioni

In questo contributo abbiamo proposto un'analisi unitaria per i soprannomi etnici *mòcheno* e *tamòcco*, per cui sono state proposte varie spiegazioni etimologiche (in particolare per *mòcheno*), nessuna delle quali è però, crediamo, del tutto convincente. Abbiamo sviluppato l'idea di ricondurre questi due esotnici a una base comune, approfondendo un'ipotesi proposta in Casalicchio & Cognola (2016).

Il primo risultato del lavoro è quello di aver fatto ordine nelle attestazioni di *mòcheno*, attraverso un nuovo ed ampio scrutinio delle fonti sia scritte, sia orali (toponomastica, onomastica, dialetti, gerghi). Il secondo risultato è quello di aver mostrato che l'accezione del termine *mòcheno* come soprannome etnico per gli abitanti della Valle del Fersina è uno sviluppo specifico del termine, che va, invece, inserito in una solida tradizione (soprattutto orale) di termini come *mòch/much/tamocco* indicanti genericamente "tedesco" e diffusi nell'arco alpino centro-orientale. Abbiamo dimostrato che questi termini nascono come parole per indicare "la persona rozza, il grullo" e "colui che vive in montagna, nel maso", e che, nelle zone di contatto germanico-romanzo (Trentino) dove agricoltura e allevamento di montagna erano svolte principalmente da gruppi alloglotti, questi termini hanno poi sviluppato il significato di soprannome etnico. Attraverso spostamenti di persone dalle comunità alloglotte in diverse epoche storiche (Valli di Non e Sole, Primiero e Storo) e i lavoratori ambulanti (gerganti e forse pastori e *krumeri*), il termine si è diffuso in alcune zone dell'arco alpino occidentale (Val Camonica e Val Seriana), in Veneto fino al Friuli.

Dal punto di vista etimologico, ipotizziamo che *mòcheno* e *tamòcco* siano collegati e derivino dalla parola *mòch*, entrata nelle varietà romanze alpine come prestito dal medio alto tedesco *mocke* "persona rozza, grullo" (vd. Mastrelli Anzilotti, in Pallabazzer 1997). Abbiamo mostrato che il significato di 'tedesco' di *tamòcco* deriva dall'uso aggettivale di *mòch* (associazione: grullo (aggettivo) → tedesco), mentre il significato di 'tedesco' delle parole *mòcheno/mòch* deriva dall'uso sostantivale del termine (associazione: persona rozza, grullo + contadino/proprietario di maso → tedesco). Questa ipotesi spiega non solo la morfologia delle forme, in cui *ta-* di *tamòcco* è un rafforzativo dell'aggettivo, mentre *-en* di *mòcheno* è un suffisso nominale, ma anche il fatto che solo la forma *mòcheno/mòch* ha sviluppato il significato di 'contadino/proprietario di maso'. L'uso di una base che aveva significato negativo già in medio alto tedesco spiega perché anche gli esotnici abbiano avuto per lungo

probabilmente entrambi i termini, e che quindi il significato di "tedescofono" sia passato da *mòch/much* a *tamocco* in un'area caratterizzata dalla compresenza di numerose varietà dialettali italo-romanze.

tempo un valore spregiativo, tanto che i mòcheni si sono sempre vergognati di essere chiamati *mòcheni* (si vedano le testimonianze in Pellegrini/Gretter 1979) e, nel caso di *tamòcco*, il valore negativo sussiste tutt'oggi.

Bibliografia

- Academia Româna (2010). *Diçtionarul limbii române*. Ediție anastatică după Diçtionarul limbii române (DA) și Diçtionarul limbii române (DLR). București: Editura Academiei Române.
- Alber, Birgit (2013). 'Aspetti fonologici del mòcheno' in: E. Bidese, F. Cognola (eds), *Introduzione alla Linguistica del Mòcheno*. Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 15-35.
- ALD-II = Goebel, Hans *et al.* (2012), *Atlant Linguistisch dl Ladin Dolomitich y di dialec vejins. 2a pert*, Strasbourg, ELIPHI.
- Aneggi, Aldo (1984). *Dizionario cembrano (triangolo Sovér-Montesovér-Piscine): parole e cose, frasi, modi di dire, proverbi del dialetto della Valle di Cembra*. S. Michele all'Adige (TN), Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- Angster, Marco (2005). *La perifrasi tue + infinito nel titsch di Gressoney*. Tesi di Laurea. Università di Torino.
- Azzolini, Giambattista (1836), *Vocabolario vernacolo italiano pei distretti roveretano e trentino*. Calliano: Manfrini (ristampa anastatica del 1976).
- Baglioni, Iolanda (1931). *Genealogia della famiglia Roccabruna*. Trento: Scotoni.
- Baragiola, Aristide (1905). *I 'Mòcheni', ossia, i tedeschi della Valle del Fersina nel Trentino*. Venezia: Tipografia emiliana.
- Battisti, Carlo (1906). 'Il tarom o gain. Il gergo dei calderai della valle di Sole nel Trentino' *Tridentum*, IX, II: 49-62.
- Bauer, Ingeborg (1962). *Sprachliche Monographie der fersentaler deutschen Gemeinden in Trentino*. Tesi di laurea: Universität Innsbruck, Philosophische Fakultät.
- Beccaria, Gian Luigi (2004). 'Introduzione' in F. Faloppa (ed.), *Parole contro. La rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti*, Milano, Garzanti.
- Bidese, Ermenegildo (2022). Linguistische Merkmale des Diaspora-Deutschen. Für eine vergleichende Sprachkontaktforschung. Handout presentato alla conferenza Beyond borders | Oltre i confini | Jenseits der Grenzen (Università di Trento, 6.-8.10.2022).
- Bidese, Ermenegildo (2004). 'Die Zimbern und ihre Sprache: Geographische, historische und sprachwissenschaftlich relevante Aspekte' in T. Stolz (ed.), *Alte Sprachen: Beitræge*

- zum Bremer Kolloquium ueber "Alte Sprachen und Sprachstufen" (Bremen, Sommersemester 2003), Bochum: Bockmeyer, 2004, pp. 3-42.
- Biondelli, Bernardino (1853). *Saggio sui dialetti gallo-italici*. Milano: Bernardoni.
- BMZ = Benecke, Georg Friedrich / Müller, Wilhelm / Zarncke, Friedrich (1854-66), *Mittelhochdeutsches Wörterbuch. Mit Benutzung des Nachlasses von Georg Friedrich Benecke ausgearbeitet von Wilhelm Müller und Friedrich Zarncke*. 3 Bde. Leipzig, Hirzel.
- Breban, Vasile (1987). *Diționar general al limbii române*. București: Editura științifică și enciclopedică.
- Brentari, Ottone (1890-1902). *Guida del Trentino*. Bassano: Pozzato.
- Casalicchio, Jan, Cognola, Federica (2023). 'On the syntax of fronted adverbial clauses in two Tyrolean dialects: The distribution of resumptive *semm*' in: K. De Clercq, L. Haegeman, T. Lohndal, C. Meklenborg (eds), *Adverbial Resumption in Verb Second Languages*, New York: Oxford University Press, pp. 81-112.
- Casalicchio, Jan, Cognola, Federica (2016). 'Mòcheno e tamòcco. Su due soprannomi etnici per tedesco' in: P. Cordin, A. Parenti (eds), *Problemi e prospettive della linguistica storica. Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia*. Roma: Il Calamo, pp. 191-200.
- Casalicchio, Jan, Perna, Elena (2012). 'L'uso della costruzione *tian* ('tun') + infinito nel dialetto tedesco di Merano' in: J. Garzonio, D. Pescarini (eds.), *Atti della XVII Giornata di Dialettologia*. Quaderni di lavoro ASIIt 14, pp. 29-49.
- Cognola, Federica. (2022). 'Sulle due traduzioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigo in mòcheno: confronto e osservazioni preliminari' in: F. Costantini, E. Li Destri, D. Sidraschi, F. Zuin (eds), *Lingue minoritarie e ricerca linguistica*, Udine: Forum, pp. 11-46.
- Cognola, Federica (2011). *Acquisizione plurilingue e bilinguismo sbilanciato. Uno studio sulla sintassi dei bambini mòcheni in età prescolare*. Padova: Unipress.
- Cognola, Federica, Casalicchio, Jan (2023). Microvariation in the Distribution of Resumptive Pronouns in the Left Dislocation Construction in Two Tyrolean Dialects of Northern Italy *Languages* 8: 91. <https://doi.org/10.3390/languages8020091>.
- Cordin, Patrizia (2022). 'Dal luogo al nome. L'origine geografica nei cognomi della banca dati Nati in Trentino (1815-1923)', in L. Flöss, S. Franzoi (eds), *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chistè*. Trento: Provincia autonoma di Trento,

- Soprintendenza per i Beni culturali Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, pp. 107-130.
- Corrà, Loredana (1982). 'Il gergo dei pastori di Lamon', in: D. Perco (ed), *La pastorizia transumante del feltrino*. Quaderno n. 3. Feltre: Centro per la Documentazione della Cultura Popolare, pp. 99-126.
- Cova, Paolo, Marchesoni, Claudia, Toller, Leo (2011). *Krumer, ambulanti mòcheni, storia di commerci in terre lontane = Krumer, Fersentaler Wanderhändler, die Geschichte des Fernhandels*, Palù del Fersina (TN): Pubblicazioni dell'Istituto culturale mòcheno.
- De Donà, Giampietro, De Donà Fabbro, Lina (2011). *Vocabolario dell'idioma ladino dell'Oltrepieve. Comuni di Lorenzago e Vigo di Cadore*. Borca di Cadore: Istituto Ladin de la Dolomites.
- De Mauro, Tullio (2000). *Il dizionario della lingua italiana*. Torino: Paravia.
- De Rossi, Hugo (1914). *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach) – tedesco*. Vich: Istitut Cultural Ladin (1999, ristampa).
- DILF = *Dizionario italiano-ladino fassano* <http://dilf.ladintal.it/>.
- DTT = *Dizionario Toponomastico Trentino* <http://www.trentinocultura.net>.
- Facchinetti, Giuseppe (1921). *Slacadùra di Tacolér*. Milano: Carnovali.
- Filzi, Mario (1910-1911-1912). 'Il Catalogus del Bartolomei'. Estratto da *Tridentum* 12, rivista di studi scientifici. Anno XII, 1910, 325-333, 381-386; XIII, 1911, 420-426; XIV (1912), 164-169, 292-297, 450-455.
- Flöss, Lydia (2015). 'Toponimi e aggettivi etnici. I casi della Val dei Mòcheni e del Pinetano in Trentino' *RION* 21: 1, 39-56.
- Fox, Elio (ed), (1996). *Vocabolario della parlata dell'Altopiano di Piné*. Mori: La Grafica.
- Franchini, Angelo (1951). *I rendenesi nel mondo e il "Taron"*. Trento: Arti grafiche Saturnia.
- Gartner, Theodor (1882). *Die Judicarische Mundart*. Wien: Gerold.
- Gramatica, Gustavo Adolfo (1886). *Escursioni nella Valle del Fersina*. Rovereto: Sottochiesa.
- Groff, Lionello (1982), *Dizionario Trentino-Italiano*. II edizione ampliata. Trento: Monauni.
- Hornung, Maria (1979). 'La particolare posizione del dialetto tedesco della valle del Fèrsina nel quadro delle isole linguistiche tedesche dell'Italia Settentrionale' in: G.B. Pellegrini, M. Gretter (eds), *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca del Trentino*. S. Michele all'Adige: Pubblicazioni del museo degli usi e costumi della gente trentina.
- Livan, Ermanno (2012). *Vocabolario della parlata di Zoppè di Cadore*, in: G. Livan (ed), *Union dei Ladign de Zopè*.

- Lorenzi, Ernesto (1901). *Nuovo contributo al commento dei cognomi tridentini. Le genealogie di Malè di Don Bottea : osservazioni sui cognomi solandri*. Trento: STET.
- Lorenzi, Ernesto (1904). *Osservazioni etimologiche sui cognomi di Val di Non e di Val di Sole*. Trento: Zippel.
- Lorenzi, Ernesto (1930). *Toponomastica mòchena*, Trento: Scotoni.
- Lorenzi, Ernesto (1932). *Dizionario toponomastico tridentino*. Gleno: Archivio per l'Alto Adige.
- Lurati, Ottavio (1968). Tra le metafore della protesta e della lucidità: note di semantica gergale. Con una raccolta inedita sul calmone valtelinese di Valmalenco in: *Mondo popolare in Lombardia: Sondrio e il suo territorio*, Silvana Editoriale. Disponibile online: <http://gerghitalici.altervista.org/lavoro/magnani-laveggiati-Valmalenco.pdf> (data di ultima consultazione 12/10/2023).
- Luzzi Serena (2003). *Stranieri in città, presenza tedesca e società urbana a Trento (secolo XV-XVIII)*. Bologna: Il Mulino.
- Masarei, Sergio (2005). *Dizionar fodom-taliàn-todësch*. Colle Santa Lucia: Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan.
- Mastrelli Anzilotti, Giulia (1998). 'I toponimi di origine tedesca' in: L. Flöss (ed.), *Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca geografica 5. I nomi locali dei comuni di Novaldo, Roncegno, Ronchi Valsugana*. Trento: Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, pp. 43-48.
- Migliorini, Bruno (1948). *Lingua e Cultura*. Roma: Tumminelli.
- Morelli, Nicoletta (1979). 'Evoluzione del linguaggio mòcheno nell'ultimo secolo e ipotesi di lavoro per una grammatica' in G.B., Pellegrini, M. Gretter (eds) *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del convegno di Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978*. S. Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina, pp. 121-134.
- Morelli, Renato (1997). *Identità musicale della Val dei Mòcheni*. Palù del Fersina: Pubblicazioni dell'istituto di cultura.
- Negri, Francesco (1907). *Serie dei pievani-arcipreti-decani e di altri sacerdoti di Cles con brevi notizie della parrocchia dall'anno 1100 al 1903*. Cles: Tipografia clesiana.
- Nocentini, Alberto (2010). *L'etimologico*. Firenze: Le Monnier.
- Pallabazzer, Vito (1997). 'Su una nuova ipotesi interpretativa dei "Mòcheni"' *Cimbri-Tzimbar* 9, 18, pp. 131-132.

- Pellegrini, Giovan Battista, Gasca Queirazza, Giuliano, Marcato, Carla (1990). *Dizionario di toponomastica*. Torino: UTET.
- Pellegrini, Giovan Battista, Gretter, Mario (a cura di) (1979). *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del convegno di Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978*. S. Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- Pfister, Max, Lupis, Antonio (2001). *Introduzione all'etimologia romanza*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Piatti, Salvatore (1996). *Palù-Palai. Frammenti di storia*. Palù del Fersina: Istituto culturale mòcheno-cimbro.
- Pirona, Jacopo (1871). *Vocabolario friulano. Pubblicato per cura del Dr. Giulio Andrea Pirona*, Venezia: Antonelli.
- Piutti, Elena, de Savorgnani, Vittorio (2006). *Gli anfibi del Cansiglio*. Legnaro: Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare, Settore Educazione Naturalistica. Disponibile online:
https://www.venetoagricoltura.org/upload/pubblicazioni/schede/GLI%20ANFIBI_bassa_E27_screen.pdf (data di ultima consultazione: 10/10/2023).
- Prati, Angelico (1923). *I Valsuganotti. (La gente di una regione naturale)*. Torino: Chiantore. Disponibile online:
https://archive.org/stream/ivalsuganottilag00pratuoft/ivalsuganottilag00pratuoft_djvu.txt (data di ultima consultazione: 10/10/2023).
- Reich, Desiderio (1910). *Notizie e documenti di Lavarone e dintorni*. Trento: Società tip. ed. Trentina, [rist. anast. Bologna, Athesia editrice, 1987]
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (³1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Riedmann, Josef (1979). 'Bergbau im Fersental - Le miniere della Valle del Fèrsina' in: G.B. Pellegrini, M. Gretter (eds), *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del convegno di Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978*. S. Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina, pp. 175-198.
- Rogger, Iginio (1979). 'Dati storici sui Mòcheni e i loro stanziamenti' in: G.B. Pellegrini, M. Gretter (eds), *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del convegno di Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978*. S. Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina, pp. 153-198.

- Rossi, Giovanni Battista (1992). *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*. Belluno: Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- Rowley, Anthony (2003[2017]). *Liacht as de sproch. Grammatica della lingua mòchena. Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*. Palù del Fersina: Pubblicazioni dell'Istituto culturale Mòcheno.
- Schatz, Josef (1955-56). *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*. Innsbruck: Wagner.
- Schmeller, Johann Andreas (1872-1877). *Bayerisches Wörterbuch*. München: Oldenbourg.
- Sellan, Giuliana (1979). 'Costituzione della famiglia mòchena e della proprietà fondiaria nel tempo' in: G.B. Pellegrini, M. Gretter (eds), *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del convegno di Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978*. S. Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina, pp. 259-284.
- Sonder, Ambros, Grisch, Mena (1970). *Vocabulari da Surmeir: rumantsch-tudestg, tudestg-rumantsch*. Chur: Lia Rumantscha.
- Spreafico, Lorenzo (2011). 'Lingua dei giovani e linguaggi giovanili a Bolzano' in: S. Stefanelli, A.V. Saura (eds), *I linguaggi giovanili*, Firenze: Accademia della Crusca, pp. 29-39.
- Tagliavini, Carlo (1944). *Studi linguistici ladino-veneti. Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico*. Venezia: Premiate officine grafiche Carlo Ferrari.
- Tecini, Francesco (1860). *Sulle popolazioni alpine tedesche del Tirolo Meridionale e del limitrofo Stato Veneto*, Trento.
- Tiraboschi, Antonio (1873), *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Bergamo: Tipografia ed. fratelli Bollis
- Tiraboschi Antonio (1859). *Il gergo dei pastori bergamaschi*. Bergamo: Bollis.
- Tissot, Livio (1976). *Dizionario primierotto*. Calliano: Manfrini.
- Tovazzi, Giangrisostomo (1802-1804), *Monumenta Orphanotrophii Tridentini, sive Hospitalis, et Fraternalitatis Sanctae Mariae de Misericordia*, Trento.
- Tovazzi, Giangrisostomo (1731-1806), *Diario monastico, ossia parte seconda del diario di F. Grisostomo, 1750-1786, pp. [2] + 246. Notizie soprattutto relative ai Frati francescani trentini. Elenchi dei predicatori dell'avvento e delle quaresime*. Biblioteca del Monastero di San Bernardino Ms. 64
- Tovazzi, Giangrisostomo (1789a). *Compendium Diplomaticum sive tabularum veterum. Digestum a fr. Iohanne Chrysostomo de Avolano. Tomus 2*. Trento: Monastero di San

- Bernardino (link: <https://www.bibliotecasanbernardino.it/download/compendium-diplomaticum-2/> - data di ultima consultazione: 2/11/2023).
- Tovazzi, Giangrisostomo (1789b). *Spicilegium cazuffianum Fratris Ioannis Chrysostomi de Avolano Minoritae Reformati*.
<https://www.bibliotecasanbernardino.it/download/spicilegium-cazuffianum/> (data di ultima consultazione: 2/11/2023).
- Varanini, Gian Maria (2005). 'L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)' in: A.Castagnetti, G.M. Varanini (ed), *Storia del Trentino. Vol. 3: L'età medievale*. Bologna: il Mulino, pp. 461-516.
- Videsott, Paul, Plangg, Guntram A. (1998). *Ennebergisches Wörterbuch/ Vocabolar*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.
- Vigolo, Maria Teresa, Barbierato, Paolo (2008). 'Il gergo storico e l'uso del nome proprio' in: P. D'Achille, E. Caffarelli (eds), *Lessicografia e Onomastica 2. Quaderni Internazionali di RION3*, Roma: Società editrice romana, pp. 361-372.
- Wolfram, Richard (1947-1948). 'Brauchtum und Volksglaube im obersten Fersentale (Palai und Florutz)' in *Beiträge zur Volkskunde Tirols. Festschrift zu Ehren Hermann Wopfners*. Tl. 2, pp. 299-326.
- Zamboni, Alberto (1979). 'Fenomeni di interferenza nelle isole linguistiche tedesche del Trentino (con particolare riguardo all'area mochena)' in: G.B. Pellegrini, M. Gretter (eds), *La valle del Fersina e le isole linguistiche tedesche del Trentino. Atti del convegno di S. Orsola, 1-3 settembre 1978*. San Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina, pp. 83-111.
- Zandonella Sarinuto, Gino (2008). *Il Ladino di Comelico Superiore. Dizionario sistematico Ladino-Italiano / Dizionario Italiano-Ladino*. Dosoledo: Gruppo Ricerche Culturali di Comelico Superiore.
- Zanette, Emilio (1980), *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*. Treviso: Dario de Bastiani Editore.
- Zorzi, Narcisio (1977). *Dizionarietto del dialetto fiemmeso parlato nel quartiere di Tesero-Panchià-Ziano*. Ziano di Fiemme(?).